

ALESSANDRA ZANGARELLI

Di quale Maddalena parliamo?



Sommario (ipertestuale)

Capitolo I- <i>Di quale Maria parliamo?</i>	3
Capitolo II- <i>La peccatrice penitente</i>	9
<i>Breve Excursus: Il celibato</i>	15
Capitolo III- <i>I vangeli gnostici</i>	18
Capitolo IV- <i>Maria Maddalena la leggendaria</i>	20
Capitolo V- <i>La catechesi di Dan Brown</i>	23
Capitolo VI- <i>Di quale Yeshua parliamo?</i>	39
Capitolo VII- <i>Maria di Magdala: la vera Maddalena</i>	51
Appendice 1. <i>Trinità: cenni dalla storia della chiesa</i>	55

Capitolo 1

Di quale Maddalena parliamo?

Nella cultura odierna, la figura di Maria Maddalena viene identificata come la sposa di Cristo, questo a causa del romanzo di Dan Brown *Il codice da Vinci*, dove in tutto il romanzo il personaggio di Maria Maddalena, viene descritto come la sposa di Cristo e madre della sua discendenza. Lo stesso avviene nel discusso film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*. In campo teologico scopriamo che per alcuni studiosi la figura di Maria Maddalena, sembra nascondere quella di due o addirittura tre donne diverse: Maria di Betania, sorella di Lazzaro che Yeshua resuscitò dopo tre giorni; una donna identificata dal Vangelo di Luca come “peccatrice”, incontrata da Yeshua durante una cena; e, infine Maria di Magdala, ossia la vera Maria Maddalena. Queste due o tre figure sono state accorpate dalla tradizione, attraverso un processo complesso (in cui hanno avuto anche un ruolo determinante i vangeli apocrifi) che ha portato alla “creazione” di un personaggio unico, caro alla fantasia popolare di artisti e narratori. Nel Vangelo di Luca al capitolo 7 versetti da 36 a 50, viene narrata la vicenda di una peccatrice, a me piace identificarla come la “donna senza nome”, in quanto come disse Yeshua: “Chi è senza peccato scagli la prima pietra” (Gv 8:3). Il Vangelo di Luca è conosciuto come il Vangelo delle donne, i suoi racconti sono ricchi di storie che riguardano le donne. Della nostra protagonista Luca racconta che:

“Uno dei farisei lo invitò a pranzo; ed egli, entrato in casa del fariseo, si mise a tavola. Ed ecco, una donna che era in quella città, una peccatrice, saputo che egli era a tavola in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato; e, stando ai piedi di lui, di dietro, piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi; e li asciugava con i suoi capelli; e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con l'olio. Il fariseo che lo aveva invitato, veduto ciò, disse fra sé: «Costui, se fosse profeta, saprebbe che donna è questa che lo tocca; perché è una peccatrice». E Gesù, rispondendo gli disse: «Simone, ho qualcosa da

dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori; l'uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. E poiché non avevano di che pagare condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?» Simone rispose: «Ritengo sia colui al quale ha condonato di più». Gesù gli disse: «Hai giudicato rettamente». E, voltatosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato dell'acqua per i piedi; ma lei mi ha rigato i piedi di lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; ma lei, da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai versato l'olio sul capo; ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Perciò, io ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato; ma colui a cui poco è perdonato, poco ama». Poi disse alla donna: «I tuoi peccati sono perdonati». Quelli che erano a tavola con lui, cominciarono a dire in loro stessi: «Chi è costui che perdona anche i peccati?» Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace»».

Dal racconto emergono questi dettagli:

✚ Simone il fariseo.

Un fariseo di nome Simone invitò a pranzo Yeshua, forse per tendergli un tranello, in quanto era solito da parte dei farisei cercare di far cadere in fallo Yeshua. Dal testo si evince che l'ospitalità che Simone riserva a Yeshua, è mancante di tutta l'educazione e l'usanza del tempo. Era abitudine a quei tempi, in occasione di un invito in casa, provvedere alla pulizia dei piedi dell'ospite prima del pasto. Poiché la maggior parte delle strade non era pavimentata e le calzature in uso comune erano i sandali, le persone quindi si impolveravano i piedi.

✚ La Galilea è il luogo dove avviene il fatto.

Chiamato anche lago di *Gennezaret* è un lago d'acqua dolce alimentato dal Giordano.

✚ La protagonista è una peccatrice.

Luca non specifica il peccato che ha commesso.

✚ Yeshua riprende Simone il fariseo

Come evidenzia il testo Yeshua fa notare a Simone di non essersi occupato della pulizia dei suoi piedi. Questo ci fa comprendere che Yeshua era “un ospite indesiderato”.

✚ Alla donna vengono perdonati i suoi peccati.

Yeshua aggiunge: “Va la tua fede ti ha salvato”.

✚ Yeshua coglie l’occasione per fare una riflessione sul perdono e sull’amore, illustrando a Simone il fariseo, la parabola del creditore spietato.

In tutti e quattro i Vangeli c’è poi una donna di nome Maria, che viene descritta come molto attenta agli insegnamenti di Yeshua. Maria è nativa di Betania (Gv11:1; 12:1), sorella di Marta e Lazzaro. Il capitolo 11 di Giovanni, racconta la resurrezione di Lazzaro, fratello di Marta e Maria e ci dice che quando Yeshua arriva nelle vicinanze di Betania (quattro giorni dopo la morte di Lazzaro), “Maria stava seduta in casa” (11:20), Marta le disse di avvicinarsi a Yeshua che la chiamava (v.28). Vedendolo Marta grida: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Il dolore delle sorelle commuove profondamente Yeshua che compie in loro favore uno dei più grandi miracoli degli Evangelii. Più tardi Yeshua si reca a Betania, sei giorni prima della sua ultima Pasqua (Gv 12:1). Gli è offerta una cena a casa di Simone il lebbroso (Mr 14:13). Durante il pasto, Maria porta un vaso di alabastro, pieno di nardo puro, rompe il vaso e spande il profumo sul capo di Yeshua e sui piedi, che asciuga poi con i suoi capelli (12:3). Gesto di adorazione e di gratitudine. Giuda e alcuni discepoli biasimano questo gesto e lo considerano uno “spreco” ma Yeshua dichiara: “per tutto il mondo, dovunque questo Evangelo sarà predicato, anche quello che colei ha fatto, sarà raccontato in memoria di lei” (Mt 26:6-13; Mr 14:3-9). Yeshua vede in questa unzione il sugello della sua immolazione imminente (Gv 12:7,8). Dai racconti su Maria di Betania, emergono questi dettagli:

✚ Maria nativa di Betania.

Cittadina posta sul monte degli Ulivi (Mr11:1; Lu19:29), a pochi chilometri da Gerusalemme (Gv11:18), sulla strada di Gerico.

✚ Sorella di Marta e Lazzaro.

Maria è sorella di Marta e di Lazzaro di Betania (Gv11:1,2), tutti e tre legati a Yeshua. Marta volle testimoniargli il suo affetto ricevendolo degnamente. Le due sorelle avevano una fede viva (Gv 11:21-32). La loro casa di Betania è chiamata “casa di Marta” (Lu10:38-42). In occasione di un altro convito, a Betania, nella casa di Simone il lebbroso (Mt 26:6; Mr 14:3), era presente Lazzaro e Marta serviva di nuovo. Lazzaro abitante di Betania, fratello di Marta e Maria, era molto amato dalle sue sorelle e da Yeshua. Lazzaro ebbe l’insigne onore di essere resuscitato da Yeshua.

✚ Simone il lebbroso.

Abitante di Betania, fu probabilmente guarito da Yeshua. Mentre Yeshua era a tavola in casa di Simone, Maria sorella di Lazzaro, unse i piedi di Yeshua con un profumo di gran prezzo (Mt26:6-13; Mr 14:3-9; Gv12:1-8). La presenza di Lazzaro e delle sue due sorelle, la parte da esse avuta nell’organizzazione del banchetto, il fatto che la casa di Simone si trovasse a Betania, ha fatto supporre ad alcuni studiosi che l’ex lebbroso, fosse imparentato con Lazzaro e le due sorelle.

✚ I Vangeli specificano che Yeshua si reca a Betania, sei giorni prima della sua ultima pasqua (Gv 12:1).

Durante il pasto, Maria porta un vaso di alabastro, pieno di nardo puro, rompe il vaso e spande il profumo sul capo di Yeshua e sui suo pedi, che asciuga poi con i suoi capelli (12:3). Gesto di adorazione e di gratitudine. Giuda e alcuni discepoli biasimano questo gesto e lo considerano uno “spreco” ma Yeshua dichiara: “per tutto il mondo, dovunque questo Evangelo sarà predicato, anche quello che colei ha fatto, sarà raccontato in memoria di lei” (Mt 26:6-13; Mr 14:3-9). Yeshua vede in questa unzione il

sugello della sua immolazione imminente (Gv 12:7,8). Ed infine arriviamo al personaggio di Maria di Magdala, la vera Maddalena. Cosa sappiamo veramente di Maria di Magda? I Vangeli raccontano che Yeshua liberò Maria Maddalena da sette demoni e dal quel momento ella fu tra i discepoli più devoti (Mt16:9; Lu 8:2). Il fatto che Maria Maddalena fu liberata da sette demoni ha indotto qualcuno ad assimilarla alla “donna anonima” del Vangelo di Luca. Fu così che grazie a tutta una serie di più o meno ingiustificate assimilazioni, è nata la figura di una Maddalena che sarebbe stata ex-prostituta, poi perdonata e liberata. Alcuni l’assimilano alla sorella di Marta e Lazzaro di Betania. Nasce così una figura indubbiamente suggestiva da un punto di vista devozionale, ma estranea all’ottica biblica. Si tratta di un’assimilazione tardiva: assente nella Chiesa dei primi secoli e sconosciuta nelle Chiese orientali, che distinguono invece chiaramente le figure di Maria di Magdala e di Maria di Betania. Maria di Magdala, la vera Maddalena, i Vangeli canonici la presentano come la prima testimone del Cristo risorto. Giovanni racconta l’evento così:

“Maria, invece, se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere. Mentre piangeva, si chinò a guardare dentro il sepolcro, ed ecco, vide due angeli vestiti di bianco, seduti uno al capo e l’altro ai piedi, lì dove era stato il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?» Ella rispose loro: «Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l’abbiano deposto» Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» Ella, pensando che fosse il giardiniere, gli disse: «Signore, se tu l’hai portato via, dimmi dove l’hai deposto, e io lo prenderò». Gesù le disse: «Maria!» Ella, voltatosi, gli disse in ebraico: «*rabbunì!*» che vuol dire: «Maestro!» Gesù le disse: «Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre [mio]; ma va dai miei fratelli, e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e al Dio vostro». Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore, e che egli le aveva detto queste cose”¹.

¹ Giovanni 20:11-18.

L'evangelista Marco sottolinea che:

“Or Gesù, essendo resuscitato la mattina del primo giorno della settimana, apparve prima a Maria Maddalena, dalla quale aveva scacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo a coloro che erano stati con lui, i quali facevano cordoglio e piangevano. Essi udito che egli viveva ed era stato visto da lei, non credettero”².

Maria di Magdala detta Maddalena, il suo nome nella Scrittura compare poche volte al di là dell'episodio della resurrezione. In tutti i Vangeli è ricordata come la prima testimone del fondamento della fede, la resurrezione di Yeshua. Un privilegio assoluto, non concesso nemmeno agli apostoli. È questo dato evangelico, ad aver dato origine alle audaci teorie sul suo conto. Il privilegio speciale di Maria Maddalena, prima testimone della resurrezione a dispetto del suo essere “solo” una donna e malgrado l'iniziale incredulità degli apostoli, fanno da sfondo a una moltitudine di letture fantasiose ed interpretative che si protraggono da secoli.

² Marco 16:9-11.

Capitolo 2

La peccatrice penitente

Nell'iconografia Occidentale, la figura della Maddalena penitente, appare in numerosi capolavori statuari e pittorici dal Medioevo in poi. Antonio Canova³, è stato autore di due statue della Maddalena. La prima raffigura la Maddalena in ginocchio mentre regge affranta un crocifisso. La seconda, riproduce una Maddalena giacente, estenuata dalle penitenze. Maria Maddalena è la seconda figura femminile, più rappresentata nell'arte sacra, ed è la musa ispiratrice di diversi autori degli apocrifi, dopo quella di Maria la madre di Yeshua, a cui si contrappone come santa peccatrice. Per secoli Maria la madre di Yeshua è stata presa dagli artisti come il “modello della madre”. Maria Maddalena è stata colei che da prostituta pentita, riflettendo sui propri peccati mostra al pubblico un messaggio di bellezza seducente e di mortificazione del corpo. Il “merito” di questa raffigurazione, è da attribuirsi ad una lettura errata dei Vangeli, proposta da papa Leone I Magno alla fine del V secolo e radicatasi nell'immaginario collettivo. Gregorio sovrappone la figura di Maria di Magdala, la discepola che accompagnò Yeshua fin sotto la croce e che fu la prima tra gli apostoli ad essere testimone della sua resurrezione, con tutta una serie di altre donne citate nei Vangeli: la peccatrice anonima citata nel Vangelo di Luca 7:36-50; un'adultera a cui Yeshua perdona i suoi peccati citata nel Vangelo di Giovanni 8:2-11; Maria, sorella di Lazzaro, che aveva asciugato i piedi a Yeshua citata dall'evangelista Giovanni al capitolo 11. Secondo Gregorio i sette demoni, simboleggiavano tutti i vizi; il numero sette, rappresentava la pienezza e l'identificazione della peccatrice con Maria Maddalena e ciò fornisce lo spunto al papa per esaltare il gesto della donna la quale, resasi conto del proprio stato di peccato, ottiene il perdono di Yeshua. Il processo che portò

³ Antonio Canova, morto nel 1822, è stato il più grande interprete del Neoclassicismo.

Maria Maddalena a divenire il modello della prostituta pentita fu favorito dall'istituzionalizzazione della Chiesa, che a partire dal 380 divenne l'unica religione dell'impero. Le donne che con Yeshua avevano fatto parte del seguito dei suoi discepoli e che nella chiesa delle origini avevano rivestito ruoli ecclesiali; nel III secolo con il mito del "celibato", conseguenza del monachesimo divennero il "varco del demonio".

Maria Maddalena negli Scritti dei Padri della Chiesa

Alcuni Teologi lessero nelle Scritture un modello di donna cristiana che svolse il suo ruolo apostolico attraverso il pentimento, l'ascolto della parola e la testimonianza di redenzione. Agostino fu tra i primi teologi patristici ad avvalersi dell'esegesi metaforica per avanzare alcune ipotesi sul personaggio della Maddalena. Nell'*Omelia 21*, Agostino esprime il suo commento al Vangelo di Giovanni:

"Penso quindi che il Signore abbia detto a Maria Maddalena: non mi toccare, perché non sono ancora asceso al Padre, o perché in quella donna era raffigurata la Chiesa proveniente dai gentili che non credette in Cristo se non dopo che egli era asceso al Padre; o perché voleva che si credesse in lui, cioè che lo si toccasse spiritualmente, convinti che lui e il Padre sono una cosa sola"⁴.

Nel testo Agostino si interroga sui motivi per cui il Cristo risorto al momento del *Noli me tangere*⁵ impedì alla donna di toccarlo. Egli esalta la confessione di fede della Maddalena nella quale riconosce la metafora ecclesiale. Il teologo sebbene abbia conservato l'ideale gnostico, nel ricordare la vicenda in cui Yeshua impedì a Maria di Magdala di toccarlo, mette poi in luce il suo ruolo di evangelizzatrice. Pertanto, nel Sermone si legge che Yeshua non si è lasciato toccare da Maddalena, perché voleva che si credesse in lui secondo

⁴ Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, a cura di A. Vita, E. Gandolfo, V. Tarulli, Ed. Monteverde, pp. 1073-1075.

⁵ La domenica Mattina, quando le donne si recarono al sepolcro trovandolo vuoto, Yeshua dice a Maria Maddalena: "mè mu àptuùto gàr anabèbeka pròs tòn patèra" (non mi toccare, non ancora infatti sono salito al padre).

la sua natura divina. Quella stessa natura che la donna doveva andare a testimoniare ai discepoli. Agostino prosegue:

“Maria forse credeva in lui, ritenendo tuttavia che egli non fosse uguale al Padre, e per questo egli la richiama dicendole: Non mi toccare, cioè non credere in me secondo l’idea che hai di me; non limitarti a fermare la tua attenzione su ciò che io sono diventato per te, trascurando la mia natura divina⁶ per mezzo di cui tu sei stata fatta”⁷.

Agostino, nell’*Omelia 49*, ipotizza che Maria di Betania, poteva essere la donna al banchetto di Simone il fariseo. Nel testo Agostino scrive:

“Ebbene la stessa sorella di Lazzaro (ammesso che sia lei la Peccatrice di cui parla Luca che unse i piedi di Gesù con i propri capelli), la sua resurrezione è più prodigiosa di quella del fratello, perché è stata liberata dal grave peso dei suoi cattivi costumi inveterati. Era infatti una famosa peccatrice, e di lei il Signore disse, le sono rimessi i suoi molti peccati perché ha molto amato”⁸.

L’interpretazione distorta della Maddalena biblica appartiene ad un’epoca successiva, quando Gregorio Magno, grazie ad una sua fantasiosa interpretazione dei Vangeli, escogita una totale e incoerente immagine del personaggio di Maria Maddalena. Nel IV secolo il Vescovo di Roma, si incammina lungo le orme lasciate dal pensiero agostiniano, e recupera la metafora ecclesiale, assimilando Maria Maddalena ad un’altra immagine della chiesa non ancora considerata da Agostino. Nella *XXV Homelia in Evangelis*, Magno si avvale del simbolismo nuziale di ascendenza gnostica per assimilare la Maddalena alla *Sposa del Cantico*. Nel commentare alcuni passi del Vangelo di Giovanni, l’autore ricorda il momento in cui la donna si era recata al sepolcro per cercare il corpo di Yeshua. Nel sermone si legge:

“Ma Maria mentre piangeva, si inclinò e guardò dentro la tomba. Sicuramente aveva già visto il sepolcro vuoto...ma per la seconda volta s’inclinò dentro la tomba e desiderò di

⁶ Appendice n 1

⁷ *Ibidem*.

⁸ Agostino, *Sermo XCIX in Lucam, in Patrologia*, vol. XXXVIII, coll. 595-605.

vedere, ma all'amata non è sufficiente guardare una sola volta, poiché la forza dell'amore aumenta la forza di cercare"⁹.

Nei passi successivi Gregorio sovrappone la figura di Maria di Magdala con la peccatrice anonima citata nel Vangelo di Luca e parla della remissione dei peccati che la donna ottiene al banchetto del Fariseo. L'autore scrive:

“Maria Maddalena che fu nel mondo una peccatrice in nome della verità lavò la macchia dei peccati con le lacrime. La voce della verità l'ha colmata di grazia, poiché si dice: le sono rimessi i suoi peccati”.

In seguito confronta l'espiazione di Maddalena con la punizione di Eva, la Progenitrice biologica che disobbedì a Dio macchiandosi del peccato originale. Gregorio prosegue:

“Ecco la colpa del genere umano viene sospesa...Se in paradiso Eva ha suscitato la morte, al sepolcro la donna annunzia la vita. Costei parla di Colui che ha conferito la vita, mentre l'altra aveva riferito le parole del serpente portatore di morte...Se dalla prima donna è sgorgata una bevanda di morte, dall'altra è scaturita la vita”.

Dunque Magno riconosce in Maria di Magdala la *Nuova Eva*¹⁰, colei che attraverso il suo pentimento ha riscattato la colpa di cui si era macchiata la Progenitrice, prospettando una dimensione escatologica per l'umanità. Gregorio che ricordiamo in “campo di Marie” ha fatto confusione, sovrappone la figura di Maria di Betania a quella di Magdala, e in altri brani il pontefice commenta alcuni versi del Vangelo di Luca, a proposito del quale ricorda l'episodio de *La cena in casa di Marta e Maria*. Nel testo segue:

“Due sono le vite dei Santi predicatori, quella attiva e quella contemplativa... Simboleggiano bene questo quelle due donne del vangelo che sono Marta e Maria... Una attendeva all'azione e l'altra alla contemplazione. Una era imprigionata nella vita attiva con un servizio esteriore e l'altra alla vita contemplativa con il cuore sospeso alla parola”.

⁹ G. Magno, *Homelia in Evangelis*, in *Patrologia latina* 76, coll. 1189-1196.

¹⁰ Per approfondimenti: L. Cignelli, *Maria, Nuova Eva nella Patristica greca*, secoli II-VII, Ed. Del Santo.

In questi versi Gregorio confronta le due professioni di fede delle sorelle di Lazzaro. Il Vescovo riconosce la superiorità della contemplazione sull'attività quotidiana, perché scorge in essa un valore escatologico. Il testo continua attribuendo un significato salvifico al gesto di Maria. Egli spiega il valore della fede contemplativa, osservando che la sua funzione non si esaurisce nella realtà mortale. Il pontefice riconosce in Maria di Magdala e nel suo messaggio una dimensione escatologica e la assimila alla *Sposa del Cantico* o alla fede contemplativa. Il testo prosegue:

“Ora quantunque la vita attiva sia buona, tuttavia quella contemplativa è migliore, perché la prima termina con questa vita mortale, la seconda invece raggiunge la pienezza della vita immortale”.

Nella XXV *Homelia in Evangelis* Gregorio formula una tesi dove identifica Maria di Magdala con Maria di Betania. La tesi gregoriana, svolgerà un ruolo fondamentale per gli sviluppi del culto in Occidente. Il Vescovo stabilì il 22 luglio come giorno consacrato alla celebrazione liturgica di Maria Maddalena e tale credenza fu accolta dai padri della tradizione occidentale. Tra l'VIII e il IX secolo l'arcivescovo di Magonza, Rabano Mauro, realizzò un primo nucleo agiografico, raccogliendo tutte le precedenti fonti latine ispirate alla vita di Maria Maddalena. In questi testi, rilegati in sei volumi, l'autore esprime la sua suggestione per il pensiero gregoriano. Rabano contribuì a diffondere la tesi gregoriana e a renderla universale in occidente. In Oriente, i Padri di fede greco-ortodossa rifiutarono l'interpretazione gregoriana e lessero nelle Scritture personaggi diversi. I teologi di Bisanzio consacrarono santuari e festività differenti: il 22 luglio fu il giorno dedicato a Maria di Magdala e il 4 giugno a Maria di Betania. Gregorio di Nissa e Giovanni Crisostomo alla fine del IV secolo composero un sermone, dove viene narrata la storia delle pie donne, che al mattino di Pasqua si erano recate al sepolcro di Cristo. Le donne portarono con loro vasi di unguento per imbalsamare il corpo, ma una volta giunte alla tomba, la trovarono vuota.

In quel luogo apparve uno straordinario prodigio, l'apparizione di un angelo che annunciò loro la resurrezione.

Breve *Excursus*

Il celibato

La gnosi ha un'origine anteriore al cristianesimo e si estende al di là dei suoi confini. Lo gnosticismo è una manifestazione della gnosi nel cristianesimo, ed ebbe un forte impatto nella storia della chiesa dei primi secoli; si espanse dalla fine del I secolo al II. Il pensiero gnostico svolse un ruolo determinante all'interno del cristianesimo, nell'introdurre idee e atteggiamenti estranei al pensiero biblico, soprattutto attraverso la creazione degli apocrifi. Le Scritture Greche contengono degli elementi gnostici; L'apostolo Paolo non le accoglieva ma le confutava. Paolo nella prima lettera indirizzata a Timoteo denunciava queste eresie:

“Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni, sviati dall'ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza. Essi vieteranno il matrimonio e ordineranno di astenersi da cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. Infatti tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera” (1Ti 4:1-5).

Il modo in cui Paolo parla di questi insegnamenti (spiriti seduttori e dottrine di demoni) esclude che possa riferirsi a insegnamenti delle Scritture Ebraiche. Il divieto del matrimonio e quello dei cibi erano entrambi motivati dalla negazione della bontà della creazione in sé, fatto caratteristico dello gnosticismo da cui venne estrapolata la dottrina del docetismo. La gnosi dava importanza esclusiva allo spirito a discapito del corpo. Ciò spingeva l'individuo all'asceti al rifiuto di soddisfare i desideri e le passioni materiali. In questa deviazione del cristianesimo prevalsero i valori del: digiuno, la rinuncia al matrimonio, e l'esaltazione della verginità come condizione ideale di vita. La Scrittura non obbliga al celibato, anzi l'apostolo Paolo scriveva a Timoteo:

“Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare” (1Tim 3:2).

Paolo scrive a Tito incaricato di organizzare la chiesa di Creta:

“Per questa ragione ti ho lasciato a Creta perché tu metta ordine nelle cose che rimangono da fare, e costituisca degli anziani in ogni città, secondo le mie istruzioni, quando si trovi chi sia irreprensibile, marito di una sola moglie, che abbia figli fedeli, che non siano accusati di dissolutezza né insubordinati. Infatti bisogna che il vescovo sia irreprensibile, come amministratore di Dio; non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di illeciti guadagni, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, temperante, attaccato alla parola sicura, così come è stata insegnata, per essere in grado di esortare secondo la sana dottrina e di convincere quelli che contraddicono” (Ti 1:5-9).

Se la Scrittura condanna l'imposizione al celibato, perché la chiesa lo impose? Nella chiesa Medioevale il clero non sposato convogliava tutte le proprie sostanze al servizio della chiesa, e le loro sostanze al momento della morte venivano incorporate nel patrimonio della chiesa Medioevale. Pelagio II, dopo il concilio di *Tours* (567) aveva decretato che ogni ecclesiastico che avesse avuto una moglie doveva essere scomunicato per un anno e ridotto allo stato laicale. Gli ecclesiastici sposati non dovevano lasciare i beni della chiesa alle mogli e ai figli. I sacerdoti dovevano fare un inventario dei beni della chiesa quando assumevano l'ufficio e lasciare tutto intatto quando se ne andavano. Gregorio VII costrinse i sacerdoti sposati a cacciare via le loro mogli perché voleva che osservassero il celibato. Egli affermava: “*Non liberari potest Ecclesia a servitute laicorum nisi liberentur prius clerici ab uxoribus*”. Durante i primi due secoli di vita cristiana il rispetto del celibato da parte dei maschi non precludeva la vita accanto alle donne, intorno al III secolo il mito del celibato s'impose in maniera dirompente. Fu allora che “una società senza donne” s'impadronì degli scritti di apologeti come Tertulliano, che non perdeva occasione per scagliarsi contro le donne, che considerava: “il varco del demonio”. Cipriano (210-258), Atanasio (295-

373), Pacomio (292-348), Giovanni Cassiano (360-435), Giovanni Crisostomo (344/354-407) furono sostenitori di un “nuovo movimento monastico” contrassegnato dall’allontanamento delle donne e dal timore nei loro confronti. I padri della Chiesa furono custodi di questo movimento, i loro scritti rappresentavano la legge in materia di fede. Per esempio per Ambrogio vescovo di Milano il corpo femminile avrebbe dovuto conservarsi intatto come quello di Maria¹¹, da lui definita un “vasto salone di santità senza macchia”.

¹¹ Ambrogio ha una visione ascetica di Maria la madre di Yeshua e non Biblica.

Capitolo 3

I vangeli gnostici e la Maddalena

I vangeli gnostici sono un insieme di opere che ha origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d'Egitto, circa nel II secolo d.C., nell'ambito di quella corrente mistico-filosofica nota come gnosticismo. La principale scoperta circa questo filone letterario è quella avvenuta nel 1945 presso il villaggio di *Nag Hammadi*, nell'alto Egitto, da un contadino che stava scavando nel terreno. Lo gnosticismo è un movimento filosofico-religioso, l'apice della sua diffusione si ebbe nel II e III secolo dell'era cristiana. Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca: *gnosis* "conoscenza", e si riferisce all'idea di una conoscenza segreta del divino di tipo esoterico¹² riservata solo a pochi iniziati. Lo gnosticismo tendeva quindi alla "conoscenza di ciò che è nascosto", anche in rapporto al sovrannaturale, in antitesi alla conoscenza del visibile più oggettiva e scientifica. Maria Maddalena compare in molte occasioni nei vangeli gnostici e in particolare ci sono due vangeli gnostici nei quali si racconta che Maria di Magdala sia stata la compagna o la sposa di Yeshua: il vangelo di Maria e il vangelo di Filippo, composti in greco tra il 150 e il 250 d.C., di cui si conservano delle versioni più tarde in lingua copta. Nel vangelo di Maria 10:1-5, è raccontato che Pietro rivolgendosi a Maria dice:

“Sorella nostra, noi sappiamo che il Salvatore ti amava più delle altre donne”.

In lingua copta, il verbo “amare” può avere diverse sfumature di significato e non si riferisce necessariamente ad una relazione a sfondo sessuale. L'autore riconduce quella forma di amore alla ricezione di visioni nelle quali sono rivelati degli insegnamenti spirituali. Il vangelo di Filippo è il testo che

¹² Per esoterismo si intende quella norma religiosa che vieta di rivelare a chi non sia iniziato certe parti più intime e segrete di un rito o di una dottrina religiosa. Esso si riscontra nelle religioni dei primitivi, nei misteri, e anche in talune comunità filosofiche. Cfr. *Enciclopedia Italiana Treccani*.

riferisce esplicitamente la presunta relazione tra la Maddalena e Yeshua. Nel testo 56:6-11 è raccontato che:

“Tre donne camminavano sempre con il Signore; Maria, sua madre; la sorella di lei, e Maddalena, detta la sua compagna. Infatti era Maria sua sorella, sua madre e la sua consorte”.

Il vangelo prosegue raccontando che:

“Gli altri discepoli dissero: «Perché la ami più di quanto ami noi?». Il Salvatore rispose loro: «Perché non amo voi come amo lei?»”.

La chiave per interpretare il testo, si trova nel contesto. Il testo lascia intendere, come nel caso del vangelo di Maria, che i discepoli posseggano una conoscenza meno profonda, rispetto alla Maddalena. Yeshua li esorta a raggiungere una gnosi, o conoscenza spirituale, pari a quella della Maddalena. Finché non raggiungeranno il medesimo stadio della Maddalena, Yeshua non li amerà quanto la sua discepola eletta. Torneremo a parlare in modo più approfondito, dei vangeli gnostici nel capitolo dedicato alla: *Catechesi di Dan Brown*.

Capitolo 4

Maria Maddalena la leggendaria

Le due sorelle di Lazzaro venivano anticamente venerate in una basilica della città palestinese di Betania. In Oriente il più ampio sviluppo leggendario fu legato a Maria di Magdala. Gregorio di *Tours* fu il primo autore che nel 590 raccontò che Maria di Magdala dopo la Pentecoste si sarebbe recata ad Efeso insieme a Maria la madre di Yeshua e a Giovanni l'evangelista. Nella città ellenica tutti e tre trovarono la morte e furono seppelliti in due *martirya*¹³ situati accanto alla Grotta dei sette dormienti. In questo sepolcro la leggenda vuole che essi dormirono per cento cinquantanove anni¹⁴. La permanenza delle spoglie nel santuario efesino durò fino alla fine del IX secolo. Tra l'889 e l'892, durante il regno di Leone il Filosofo, le reliquie della donna furono traslate insieme a quelle di Lazzaro, nell'omonimo monastero di Costantinopoli, situata accanto al Palazzo della Mangana, nella Prima *regio* della città. Nel frattempo il culto iniziò a diffondersi in Occidente, dove aveva raggiunto la massima popolarità la Tesi dell'unità gregoriana, diffusa con gli scritti di Rabano. Nel brano composto nel *Martiriologo* anglosassone di Re Alfredo I, compilato verso la metà del IX secolo, vengono raccontate altre leggende legate alla vita della Maddalena successive alla morte del Cristo e alla sua presunta vita in Palestina. Secondo la leggenda Maria Maddalena si sarebbe rifugiata in un eremo dove era vissuta per trenta anni senza vestiti e cibo. In

¹³ *Martirya* chiesa tipica dell'arte Bizantina costruita sulla tomba di un martire o sul luogo in cui era avvenuta la sua morte e dedicata al suo culto.

¹⁴ Lo storico Celletti indica che Gregorio di *Tours* nel suo brano, *Gloria martyrum*, è il primo autore a fornire informazioni sull'origine del culto efesino. Secondo lo storico la devozione fu anteriore al 590, ovvero all'anno in cui, all'incirca Gregorio compose il suo brano. Tuttavia sarebbe riferito al 490, alla data che segna la Leggenda dei sette Dormienti, alla quale il culto fu legato. Celletti attesta che più tardi la devozione al santuario comparve nei Sinassari e nei Menologi bizantini del X secolo, dove si parla del pellegrinaggio a quel luogo di culto: un viaggio che era durato sino alla fine dell'IX secolo, quando i pellegrini trovarono ad Efeso le tombe di Lazzaro e di Maddalena ormai vuote, perché le spoglie furono trasferite a Costantinopoli. (1967, Col. 1107-1186).

quel luogo la Maddalena si sarebbe nutrita di pane celeste fornitogli dagli angeli ed avrebbe assistito a fenomeni paranormali. Dopo quei prodigi la leggenda racconta che con il conferimento dell'Eucarestia in un ambiente non distante dall'eremo, la Maddalena morì. Massimino, sacerdote del tempo dopo aver assistito alla morte della Maddalena, seppellì il corpo nella cripta dell'oratorio. Questa leggenda prese spunto dalla storia di Maria Egiziaca. Il testo fu scritto in greco da Sofronio nel VII secolo è stato tradotto da Anastasio il bibliotecario, e narra la storia di una prostituta Alessandrina a cui appare Maria la madre di Yeshua sulle rive del fiume Giordano. Dopo il miracolo la donna si convertì al Cristianesimo e si ritirò nel deserto dove visse per quarant'anni in completa solitudine e povertà. Come la Maddalena, l'Egiziaca prese l'Eucarestia che gli fornì il monaco Zosimo, che poi seppellì la salma in un eremo solitario. *La Vita Apostolica*, è una storia leggendaria secondo la quale Maria di Magdala dalla Palestina si recò in Provenza sbarcando a Marsiglia, su una barca senza remi e senza vele, trainata dagli angeli. Anche Marta e Lazzaro erano a bordo della barca accompagnati da Cedonio e da Massimino il futuro vescovo. La leggenda narra che Marta, Lazzaro e Maria Maddalena, fecero una grande opera di evangelizzazione. Nella *Traslato*, si narra il trasferimento del corpo della Maddalena nella cripta dell'Abbazia di Borgogna per volontà di Carlo Magno. Nella raccolta leggendaria dal titolo di *Miracula*, vengono narrati una serie di prodigi *post-mortem* che la peccatrice pentita avrebbe compiuto nel santuario borgognone. Ed infine abbiamo un racconto composto nel tardo XIII secolo ispirato alla leggenda di Filostrato, il manoscritto era molto diffuso nell'antichità pagana e cristiana. La versione medioevale narra del Principe di Marsiglia, il quale durante un naufragio in mare perse la consorte e il figlio. Nonostante l'evento l'uomo continuò il suo pellegrinaggio a Roma e si recò nella basilica di San Pietro. Durante il viaggio di ritorno, il principe fece tappa all'isola della Maddalena dove

ritrovò prodigiosamente vivi i suoi cari, creduti dispersi. Il principe attribuì il miracolo alla Maddalena convertita, apparsagli in sogno. In seguito l'uomo fece ritorno a Marsiglia dove si convertì al Cristianesimo ed ufficializzò il culto. Tutte queste leggende incentivarono il prestigio e la popolarità della Maddalena degli apocrifi, figura ben lontana dalla Maria di Magdala delle Scritture.

Capitolo 5

La catechesi di Dan Brown

Per capire Dan Brown, dobbiamo accostarci a quelle che sono le sue matrici ideologiche. Il *Codice da Vinci* è essenzialmente una “catechesi”; un sermone a sostegno di una precisa forma di culto. Questo culto, che non ha templi visibili né dogmi definiti per tutti gli adepti, è uno “stato di spirito”, una corrente capace di assumere aspetti o atteggiamenti diversi. Esso ispira una consistente fetta del *New Age*. Il *New Age* opera una distinzione fondamentale tra la figura storica di Yeshua di Nazareth, di cui parlano i Vangeli, e il Cristo *Maitreya*, il maestro universale che dovrebbe apparire nel mondo. Il Cristo di cui parlano i sostenitori della Nuova Era è un principio interiore insito in ogni persona, la quale è chiamata a far nascere in se stessa il “Cristo Cosmico”, allo scopo di entrare in sintonia con l’universo intero. Il teologo americano Matthew Fox, citato da Massimo Introvigne in *Storia del New Age*, esemplifica questo concetto in questa maniera:

“... dobbiamo tutti far nascere il Cristo Cosmico nel nostro essere e nel nostro agire... il Cristo Cosmico non costituisce un possesso solo dei cristiani... è un concetto universale ed ecumenico. Tutte le nazioni, popoli e creature sono invitate a sperimentare il divino «Io sono» al loro interno”¹⁵.

L’idea del “Cristo-principio” (non riferita alla figura del Cristo della rivelazione evangelica), ha radici nello gnosticismo e nell’esoterismo. Il Cristo di Nazareth avrebbe anch’egli, come Buddha e altri riformatori religiosi, realizzato in se stesso il Cristo Cosmico e, nella nuova visione che impregna anche il *New Age*, lo avrebbe fatto in maniera più sublime degli altri. Questa concezione alternativa del Yeshua storico si fonda sulla convinzione che egli sia stato un grande iniziato, alla stregua dei seguaci dell’Occultismo, dell’Esoterismo e di parte della Massoneria, e che abbia

¹⁵ M. Introvigne, *Storia del New Age*, Edizioni Cristianità, p. 110.

fatto pratiche yogiche nella sua vita, oltre ad aver insegnato dottrine diametralmente opposte a quelle bibliche: ad esempio la reincarnazione. Il Massone Walter Leslie Wilmshurst, nel suo libro *The Meaning of Masonry* (pagine 209, 210), ha sostenuto:

“A ben guardare, la dottrina Cristiana e quella massonica sono identiche nelle intenzioni, sebbene siano diverse nei metodi. Una dice *Via Crucis*; l'altra dice *Via Lucis*; sebbene ci siano due metodi esiste una sola via”¹⁶.

In maniera analoga Christopher Knight e Robert Lomas, due massoni, ripetendo le parole del mistico Dimitrije Mitrinovic, sono convinti del fatto che negli ultimi duemila anni la massoneria si sia fatta espressione del cristianesimo e che:

“Vi sono prove schiaccianti che i confratelli dell'ordine del Tempio (i sommi sacerdoti di Jahvè) sapessero che Gesù era un uomo, e non un dio”¹⁷.

Un Cristo di tal fatta, che non ha molto del Cristo storico, è accettato e predicato negli ambiti occultisti e *New Age*, soprattutto grazie alla riscoperta dei cosiddetti “vangeli gnostici”. Tornando a Dan Brown, la sua catechesi è quella naturalistica e panteistica della “Grande Madre Terra”, di “Gaia”, “delle energie trascendenti del cosmo”, che si definisce spiritualità al “femminile”, essendo la terra un elemento materno, opposta alla spiritualità “celeste e maschile” propria delle grandi religioni monoteistiche. Il *Codice da Vinci*, è un “inno alla Dea”, nel romanzo, la “Dea tradita” è identificata con Maria Maddalena, l'unica a conoscere i misteri di Cristo; rinnegata dalla grande chiesa di Roma e dal Dio maschile. In diversi punti del libro si ritrovano continue lodi ad un “femminino sacro” visto come religione dei sapienti e dei saggi, opposto e perseguitato dalla religione dei “ciechi” che seguono le religioni ufficiali, cristianesimo *in primis*. Ad esempio secondo

¹⁶ C. Knight & R. Lomas, *Il secondo messia*, Edizioni Mondadori, pp. 260,261.

¹⁷ *Ibidem*

Dan Brown, quasi tutti i simboli dell'antichità sarebbero un rinvio, occulto, al "femminino sacro", come quando identifica il Pentacolo¹⁸ con il simbolo della "Dea divina"¹⁹. Il racconto del libro, si basa sulle presunte verità alternative contenute nei testi scoperti a *Nag Hammadi* e a *Qumran*. Testi portatori di un contenuto rivoluzionario, che dovrebbero far tremare le chiese cristiane. Vedremo che in realtà non c'è nulla di rivoluzionario; ma solo sciocchezze che fanno presa su coloro che sono digiuni di fonti storiche. Alla pagina 238 del libro di Brown, si narrano le vicende della scoperta dei testi in questione, e si afferma:

"Teabing finalmente trovò un enorme libro... L'edizione, rilegata in cuoio, era grossa come un atlante. La copertina diceva: I vangeli gnostici... Il libro conteneva fotografie di brani ingranditi di antichi documenti: pezzi di papiro con il testo scritto a mano... sulla pagina di fronte c'era la traduzione. «Queste sono le fotocopie dei Rotoli di *Mag Hammadi* e del Mar morto, a cui ho accennato prima» spiegò Teabing: «I più antichi documenti cristiani. Purtroppo non concordano molto con i Vangeli della Bibbia»".

Come vedremo le cose non sono coerenti con la realtà storica, e poche pagine dopo, Brown ci regala ancora inesattezze. Alla pagina 275 è affermato:

"Alcuni dei vangeli che Costantino cercò di cancellare riuscirono a sopravvivere. I rotoli del Mar Morto furono trovati verso il 1950 in una caverna... E abbiamo anche i Rotoli copti scoperti del 1945 a *Nag Hammadi*. Oltre a raccontare la vera storia del Graal, questi documenti parlano del ministero di Cristo in termini profondamente umani".

Infine il condimento per ogni storia appassionante, "l'intrigo":

"Naturalmente, il Vaticano, per non smentire la sua tradizione di disinformazione, ha cercato di impedire la diffusione di questi testi... I rotoli evidenziano i falsi e le divergenze storiche, confermando così che la Bibbia moderna è stata scelta e corretta da

¹⁸ Il Pentacolo è la nota stella a cinque punte, che troviamo spesso nel patrimonio simbolico di movimenti politici, satanisti e perfino di nazioni moderne. Dan Brown né dà un'interpretazione come simbolo del "femminino sacro". In realtà, il Pentacolo da simbolo dell'uomo realizzato in quanto spirituale, finisce per indicare l'uomo realizzato nel "progresso", nella tecnica, vista come redenzione ed esaltazione dell'individuo sulla natura e sulla tradizione.

¹⁹ D. Brown, *Codice da Vinci*, Edizioni Mondadori, p.51.

uomini che seguivano un ordine del giorno politico, per promuovere la divinità dell'uomo Gesù Cristo e usare la sua influenza per consolidare la base del proprio potere”.

Possiamo incominciare da quelle che Dan Brown, attraverso i personaggi del suo romanzo, chiama “divergenze storiche”. Sembra che proprio lui non sia stato attento al rigore scientifico che un'opera della portata del *Codice da Vinci*, che pretende di fare storia, anche se storia alternativa, dovrebbe avere. Sono milioni le persone che attraverso quest'opera dovrebbero essere informate su fatti ritenuti importanti: l'attendibilità dovrebbe essere quindi il primo requisito richiesto. Dan Brown confonde la natura dei reperti di cui parla: egli parla di “rotoli” di *Nag Hammadi*, quando in realtà questi sono dei “codici”. La differenza è che i rotoli, come dice la parola, erano fogli arrotolati; i codici, invece, avevano la forma dei libri, racchiusi tra copertine di cuoio. Ancora, i rotoli del Mar Morto non sono di papiro, ma di pelle. I testi di cui parla l'autore nel suo libro non sono delle fotocopie, ma delle fotografie. I manoscritti del Mar Morto, di *Qumarn*, non hanno nulla a che vedere con i vangeli gnostici; anzi, non sono da considerarsi assolutamente dei Vangeli, ma testi ebraici, aramaici e greci senza alcuna attinenza con il Cristianesimo e con Yeshua. I ritrovamenti archeologici che contengono riferimenti evangelici sono i codici, non i rotoli di *Nag Hammadi* come affermato da Dan Brown e questi non sono assolutamente i più “antichi documenti cristiani”, poiché sono più tardi di qualsiasi altro documento delle Scritture Greche; i primi datano infatti, nella migliore delle ipotesi, al II, III secolo d. C.; i testi neotestamentari vanno dal 30 d.C., al 50 d.C., cioè in epoca contemporanea alla vita di Cristo stesso.

La vera storia di *Nag Hammadi*

I codici di *Nag Hammadi* furono scoperti nel dicembre del 1945, grazie ad un contadino che stava scavando nella zona di *Jabal al- Tarif* in Egitto. L'uomo era in cerca di fertilizzante naturale, quando si imbatté in una giara

di terracotta. Dopo alcuni momenti di titubanza la ruppe e vennero alla luce tredici antichi manoscritti, probabilmente nascosti in quel luogo dai monaci di un vicino monastero. A seguito di incredibili traversie i reperti vennero acquistati dal governo egiziano, tranne alcuni che erano stati acquistati da collezionisti privati. Uno di questi era finito addirittura nelle mani dello psicologo Carl Gustav Jung grazie all'interessamento di un suo amico, il professor Gilles Quispel, che gliene aveva fatto dono per il suo compleanno. Il codice venne acquistato per la somma di circa 8000 dollari e conservato allo *Jung Institute* di Zurigo. Trent'anni dopo, il direttore del Museo Copto del Cairo, fece richiesta al professor Quispel di avere indietro quello che era ormai diventato il famoso *Codice Jung*. Il codice tornò in Egitto verso la metà degli anni '70, e nel 1977 venne resa pubblica l'intera collezione di 52 testi. Un sostenitore delle teorie junghiane, Pier Franco Fasola, dopo aver letto l'edizione integrale dei codici di *Nag Hammadi*, si convinse che in essi si poteva riscontare una:

“...straordinaria analogia di alcuni testi con le idee espresse da Jung, fin dagli anni venti... E' davvero impressionante la corrispondenza delle idee e delle scoperte di Jung con questi scritti 1600 anni fa. Ma si capisce bene anche perché questi testi sacri non siano mai entrati a far parte del Nuovo Testamento e perché siano stati così fortemente osteggiati e criticati dalla Chiesa ortodossa”²⁰.

Vediamo per quale motivo, questi testi non sono stati inseriti nelle Scritture Greche. Partiamo dal romanzo di Dan Brown dove compare la frase:

“Sfogliando le pagine verso la metà del libro, Teabing indicò un brano: «Il Vangelo di Filippo è sempre un ottimo punto per iniziare»”.

Inizieremo anche noi dal “Vangelo di Filippo”,

Questo testo è redatto in copto saidico e probabilmente, risale al II secolo d.C., della struttura tipica dei Vangeli canonici, il testo gnostico di Filippo,

²⁰ www.Pierfrancofasola.com/testignostici

non ha nulla; è semplicemente un'antologia messa insieme senza una logica guida, vi compaiono estratti di sermoni, trattati o lettere dei seguaci dello gnostico Valentino. Infatti il vangelo di Filippo si può presentare come un manifesto delle tesi sostenute da Valentino, allievo di un certo Teodas che sosteneva di essere stato un allievo degli apostoli e di aver ricevuto da loro insegnamenti segreti di Yeshua. Tali "segreti" accettati e poi predicati da Valentino, rivelavano un intenso ed esagerato disprezzo per il mondo creato, considerato come una prigione. Fin qui nulla di segreto, dal momento che tali idee erano già diffuse dal neoplatonismo, e dalla gnosi dei Sethiani. Altre "verità" invece erano quelle tipiche della gnosi: come l'idea di un demiurgo (Achamoth), un dio pasticcione e negativo, oltre che invidioso dell'uomo, spesso identificato con il Dio delle Scritture Ebraiche. A causa di questa visione dualistica della creazione i Valentiniani condannavano in maniera drastica il corpo umano, soprattutto la sessualità, che ritenevano forma di impurità. Essendo la carne una (condizione esistenziale) fonte di impurità, i Valentiniani istruiti dal loro maestro, rifiutavano l'idea della nascita di Yeshua da una donna, e sostenevano che egli non aveva un corpo carnale, ma un corpo "apparente". Così spiega questa dottrina il teologo Earle Cairns:

"Per spiegare la natura di Cristo essi adottarono una dottrina conosciuta come docetismo, dalla parola greca *dokeo* che significa sembrare. Poiché la materia si identificava con il male, Cristo non poteva rivestire un corpo umano, malgrado la Bibbia affermasse il contrario. In quanto assoluto bene spirituale, Egli non poteva unirsi alla materia. L'uomo Gesù era o un fantasma con apparenza di corpo materiale oppure Cristo entrò nel copro umano di Gesù solo per il breve periodo intercorrente tra il battesimo di Gesù uomo e l'inizio della sua sofferenza sulla croce, lasciando poi morire sul legno Gesù uomo. Compito di Cristo era insegnare una speciale gnosi o conoscenza che avrebbe aiutato l'uomo a salvarsi mediante un processo intellettuale"²¹.

²¹ C. Earle, *Cristianesimo attraverso i secoli*. Edizioni Centro Biblico, p.74.

Un simile insegnamento, anche se ritoccato, è sostenuto da Maometto che, si sa, per scrivere il Corano, ha ampiamente attinto a fonti apocrife e gnostiche. Seguendo questo ragionamento tutta la passione di Cristo sarebbe stata una messa in scena, che principalmente aveva come scopo di beffare il demiurgo ma che in conclusione risulterebbe una menzogna offerta a tutti i futuri lettori della vicenda. Un'altra "eresia", in contrasto con i Vangeli canonici, è che la salvezza non è per tutti, ma è riservata agli eletti che grazie proprio alla conoscenza segreta raggiungono e posseggono la scintilla divina sepolta in loro. Questi eletti si riconoscono come gli unici veri interpreti del messaggio di Yeshua, anche lui esoterico e avido di comunicazioni salvifiche in vena di affidarle soltanto ad alcuni privilegiati suoi seguaci, a esempio Tommaso, Filippo, Maria Maddalena, Giacomo o altri. Nemmeno a farlo apposta tutti presunti autori dei vangeli gnostici di *Nag Hammadi*. Tale "privilegio" evangelico riservato agli gnostici è così confermato dal citato Fasola che afferma:

"... il messaggio degli gnostici non è accessibile alle moltitudini. E' troppo sottile, troppo complesso, troppo allusivo, troppo simbolico. Non sarebbe mai potuto diventare una religione ufficiale... la metafora è la verità segreta della parola, e il simbolo è l'unica possibilità per dire l'indicibile, per rappresentare l'irrappresentabile"²².

Come conciliare la visione elitaria dei vangeli gnostici, per cui la verità che salva è riservata a pochi iniziati, con la missione del Cristo (venuto a salvare il mondo intero) dei Vangeli canonici? Lo scrittore Cairns parlando dello gnosticismo afferma:

"Esso (lo Gnosticismo) trae la sua ragion d'essere dal desiderio umano di pervenire ad una teodicea, una spiegazione dell'origine del male... Gli gnostici... cercarono di creare un sistema filosofico nel quale Iddio come spirito poteva essere liberato dall'associazione col male... Si tratta inoltre di un sistema logico e razionale che esaltava la tendenza umana a cercare le risposte a grandi interrogativi come quello dell'origine dell'uomo, tentando

²²P. F. Fasola, Link già citato.

di pervenirvi mediante una sintesi tra cristianesimo e filosofia ellenistica. Gli gnostici... cercavano per mezzo della saggezza umana di comprendere le vie seguite da Dio nei confronti dell'uomo"²³.

Meno tenero di Cairns è stato Ireneo (130-200 circa), padre della chiesa che ha conosciuto personalmente gli gnostici e che chiamò "perversi dottori". Ireneo, stigmatizzando questa presunzione di conoscere Dio, al di fuori delle vie tracciate da Dio, scrive:

"Ciascuno di loro dice esser (la verità) quella che lui ha scoperto, o meglio inventato, così che la verità si trova ora in Valentino, ora in Marcione che la pensa diversamente dalla Chiesa senza poter dire nulla circa l'ordine della salvezza. Ciascuno di essi, infatti, è tanto perverso che, falsando la norma della verità non arrossisce di "predicare se stesso"²⁴.

Conclude Ireneo: "Ora questo è bestemmiare il proprio Creatore!". Riguardo al vangelo di Filippo il curatore del sito *Christianismus*, afferma in maniera lapidaria che la vita e il messaggio di Yeshua:

"... non hanno nulla in comune con il pensiero gnostico dell'autore di questo Vangelo attribuito a Filippo. Nessuno storico serio pretenderebbe di poter presentare questo Vangelo come una fonte storicamente attendibile sulla vita di Gesù"²⁵.

Ritornando al libro *Il Codice da Vinci* di Dan Brown, troviamo riportata una frase del vangelo di Filippo:

"E la compagna del Salvatore è Maria Maddalena. Cristo la amava più di tutti gli altri discepoli spesso soleva baciarla sulla bocca. Gli altri discepoli ne furono offesi ed espressero disapprovazione. Gli dissero: «Perché la ami più di tutti noi?»"²⁶

Naturalmente, secondo la visione gnostica e di una vasta letteratura *New Age*, Yeshua amava la Maddalena perché era sua moglie. Bisogna considerare che questo detto del vangelo di Filippo²⁷ ci è pervenuto rovinato,

²³ C. Earle, op. cit. pp. 73,74.

²⁴ Ireneo di Lione, *Contro le eresie*.

²⁵ www.cristianismus.it.

²⁶ *Vangelo di Filippo*, verso 63.

²⁷ NHII,63,30-64,65.

in quanto le pagine del codice, non sono integre, ma presentano delle rotture sull'alto e in fondo al documento.



ΤΣΟ
 ΦΙΔΕΤΟΥΜΟΥΤΕΕΡΟΣΧΕΤΣΤΙΡΑΝ
 ΤΟΣΤΕΤΜΑΔΥΝΝΑΓΓΕΛΟΣΑΥΦΤΚΟΙ
 ΝΩΝΟΣΜΠΔΡ ΙΑΤΜΑΓΔΔ
 ΛΗΝΗΝΕΡΕΠ ΜΝ
 ΖΟΥΟΔΜΜΑΘΗΤΗΣ
 ΔΣΠΑΖΕΜΜΟΣΔΤΕ
 ΝΣΟΠΑΠΚΕΣΕΕΠΕ



ΕΡΟ ΔΠΕΧΔΥΝΔΨΧΕ
 ΕΤΒΕΟΥΚΜΕΜΜΟΣΠΑΡΔΡΟΝΤΗΡΝΔΨ
 ΟΥΦΩΒΝΣΙΠΣΩΤΗΡΠΕΧΔΨΝΔΥΠΕ
 ΧΔΨΝΔΥΧΕΕΤΒΕΟΥ†ΜΕΜΜΩΤΝΔΝ
 ΝΤΕΣΖΕ

Vangelo di Filippo fogli 63 e 64 con relative trascrizioni. Sulle parti mancanti diversi editori hanno tentato di colmare le lacune in vari modi.

Nel testo originale non è detto che Yeshua baciò la Maddalena sulla bocca. Il verbo che indica l'azione di Yeshua è *ἔσφιζομαι* che significa principalmente “salutare”. È un verbo usato per indicare l'atto di accogliere qualcuno con affetto, con gioia. Può anche essere tradotto con “dare il benvenuto”, a seconda delle occasioni, può significare anche “abbracciare” o “baciare”. Gli apostoli nelle loro lettere, fanno riferimento a tale saluto all'interno delle comunità dei credenti; Paolo si riferisce a questa usanza quando nella sua lettera ai Romani scrive: “Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio” (Ro 16:16; I Co 16:20; II Co 13:12). Nulla di trascendente. I sostenitori della relazione amorosa tra Yeshua e la Maddalena (cosa per altro non così scandalosa se fosse stata reale), affermano che il Signore baciò Maria sulla “bocca”. Parola che però nel testo gnostico non compare, a causa delle parti mancanti di cui abbiamo fatto cenno. Nel vangelo di Filippo compare invece questa frase:

...ΜΜΟϞ ΕΒΟΛ ΖΝ ΤΤΑΠΡΟ... ΠΛΟΓΟΣ ΕΙ ΕΒΟΛ
 ΜΜΔΥ ΝΕϞΝΔΣΟΕΙΩ ΕΒΟΛ ΖΝ ΤΤΑΠΡΟ ΔΥΩ
 ΝΕϞΝΔΩΠΕ ΝΤΕΛΕΙΟΣ ΝΤΕΛΕΙΟΣ ΓΑΡ ΖΙ ΤΝ
 ΟΥΠΕΙ ΕΥΩ ΔΥΩ ΕΥΧΠΟ ΔΙΑ ΤΟΥΤΟ ΔΝΟΝ
 ΖΩΩΝ ΤΝΨΠΙ ΕΡΝ ΝΝΝΕΡΗΥ ΕΝΧΙ ΜΠΩ ΕΒΟΛ
 ΖΝ ΤΧΔΡΙΣ ΕΤΖΝ ΝΝΝΕΡΗΥ.

“... da lui dalla bocca... il Logos che esce di li, sarebbe stato nutrito dalla bocca e sarebbe diventato perfetto. I perfetti per mezzo di un bacio sono concepiti e nascono. Per questo noi stessi siamo spinti a baciarci reciprocamente; noi riceviamo concepimento dalla grazia che è in noi, reciprocamente” (V. di Filippo, II,5833-59,6).

Dal testo si evince che il bacio incriminato non è un bacio carnale, da Yeshua a Maria Maddalena, ma un bacio rituale che gli gnostici usavano scambiarsi tra loro. Se il bacio in questione fosse stato carnale (espressione di un amore sessuale tra il Cristo e la Maddalena), che senso avrebbe la domanda che gli altri discepoli rivolgono a Gesù: “Perché tu ami lei più di tutti noi?”. È evidente che l'amore espresso da Yeshua nei confronti della Maddalena non

è di tipo carnale, ma spirituale. La conferma dell'intenzione spirituale e rituale del "bacio incriminato" ci viene fornita altri due testi gnostici. La "prima e la seconda Apocalisse di Giovanni", dove viene detto che Yeshua bacia sulla bocca l'apostolo, in segno di fraternità. E nello stesso "vangelo di Maria Maddalena", dove viene riportato il termine greco *φσφζομαι* nella seguente frase: "Allora Maria, levandosi, li baciò tutti"²⁸. Maria era la sposa di tutti i confratelli? Nel testo gnostico attribuito a Filippo non si fa riferimento al matrimonio carnale di Yeshua con la Maddalena, ma si sviluppa tutta la teologia gnostica sull'origine del mondo. Gli eoni maschili e femminili, emanati dal Dio buono hanno formato delle coppie chiamate *sigizie*, creando esseri bisessuati, e generando a loro volta altri eoni. L'ultimo di questi eoni è chiamato *Sofia*, che avendo voluto generare senza unirsi in coppia, ha dato origine al mondo materiale e quindi al male. Per ristabilire l'armonia iniziale, al posto di *Sofia* decaduta, è subentrata la coppia Cristo-spirito Santo (il primo maschio, il secondo femmina). In questo contesto lo Yeshua terreno ha precisamente il compito di ristabilire l'unità e l'armonia perdute, riportando a casa tutte le scintille divine che si erano perdute a causa della sconsideratezza di *Sofia*. Questo ritorno è possibile realizzarlo soltanto in coppia. Seguendo questo filo interpretativo della teologia gnostica nel vangelo di Filippo non si intravede nessun atto carnale tra Yeshua e la Maddalena, come sostengono diversi studiosi e appassionati occultisti di più vario genere; ma semplicemente la rappresentazione del ricongiungimento di una *sigiza* (coppia originale) operata simbolicamente dall'unione di Yeshua con la Maddalena. Secondo il vangelo di Filippo i Cristi sono addirittura tre e a ognuno è affidata una compagna femminile: l'eone Cristo celeste è accoppiato con lo spirito santo; il Salvatore (*Soter*) è accoppiato con *Sofia*, e al Cristo terreno, a cui è necessario trovare una compagna per

²⁸ Foglio n.9.

formare la coppia iniziale, è stata messa accanto Maria Maddalena. Quindi nessun matrimonio tra Yeshua e la Maddalena, ma un rituale congiungimento spirituale per restaurare il *pleroma* divino tanto caro allo gnosticismo. Riprendiamo dal romanzo di Brown, dove a seguito del brano su citato a pagina 291, segue questa affermazione:

“Queste parole sorpresero Sophie, ma non le parvero decisive. «Non parla di matrimonio». «*Au contraire*». Teabing sorrise e le indicò la prima riga. «Come ogni esperto di aramaico potrà spiegarle, la parola *compagna*, all’epoca, significava letteralmente *moglie*»”.

La storia alternativa dello scrittore Dan Brown continua purtroppo, a convincere milioni di persone che la storia sia esattamente così come lui la racconta. Il vangelo di Filippo è stato scritto in greco e a noi è pervenuta una traduzione in lingua copta (cioè egiziana). In questo testo in copto le parole greche che comparivano nell’originale sono rimaste tali e quali, come citazioni; nello stesso modo in cui noi italiani a esempio, inseriamo parole straniere nel nostro linguaggio, o in una frase del genere: “Questo *week end* andremo a fare un *pic nic* in campagna”; oppure: “Sono stato in aeroporto e ho dovuto fare il *check-in*”. Così, nel testo copto del vangelo di Filippo, la parola “compagna”, cioè “*koinonos*”, è resa identica all’originale greco. Come vedete, l’aramaico chiamato in causa da Dan Brown, non c’entra assolutamente nulla. E’ semplicemente un’invenzione, una forzatura. La parola “*koinonos*” indica colui che condivide qualcosa: ad esempio una comunione fraterna come espressione della partecipazione ecclesiastica (*koinonia*), e può significare anche “partecipazione, compagnia, affinità, unione, associazione”. È comunque sicuro che questa parola non ha il significato letterale né di marito né di moglie. Il vangelo di Filippo dovrebbe essere interpretato alla luce del contesto gnostico. Quando nel Vangelo di Filippo si parla chiaramente di una relazione carnale, il termine usato è *Czime* che significa appunto donna o moglie; come nel caso seguente: “La

moglie si unisce con suo marito sul letto nuziale” (II, 70,19), dove è assente il termine “*koinonos*”. Brown non sembra essere al corrente di questa verità linguistica e nel suo romanzo a pagina 292 continua:

“Assistiamo qui” dichiarò Teabing: «alla più grande opera di insabbiamento della storia. Non soltanto Gesù era marito, ma anche padre... Maria Maddalena era il Santo Vaso, il Calice contenente il sangue reale di Gesù Cristo. Era il ventre che portava la discendenza, la vite da cui è nato il frutto sacro!»”.

In realtà una possibile unione carnale tra Yeshua e una donna ai fini di una discendenza, è in aperto contrasto con lo gnosticismo. Dan Brown ignora totalmente il contesto gnostico a cui fa riferimento il vangelo di Filippo. Dato che il vangelo di Filippo è un riassunto dello gnosticismo Valentiniano (dove il mondo è visto come il frutto di una degenerazione), non favorisce l’idea di una discendenza terrena di Yeshua. Gli gnostici desideravano ritornare nella pienezza celeste, non perpetuare all’infinito una discendenza di Yeshua, come invece vorrebbero le varie sette pseudo-cristiane, dei nostri giorni. Nelle pagine del “romanzo” si afferma che la Maddalena incinta di Cristo, lasciò la Palestina per sbarcare in Francia. Qui venne venerata come una principessa, che avrebbe dato il via a una dinastia di discendenti di Yeshua nelle persone dei re Merovingi. Interessante l’osservazione di Gianluca Marletta che in un suo saggio sul mito della Maddalena quale sposa di Cristo, afferma:

“I Vangeli (sia Canonici che Apocrifi) non ne parlano mai; la tradizione cristiana nel suo complesso la ignora; anche il Talmud ebraico e le tradizioni dell’Islam non ne accennano minimamente... ma tutto questo non ha impedito che il mito dell’unione tra Gesù Cristo e Maria Maddalena diventasse uno dei più gettonati *gossip* della cultura *New Age* contemporanea”²⁹.

²⁹ www.gianlucamarletta.it/maddalena-sposa-di-cristo.

Sempre Dan Brown nel suo *Codice da Vinci* a pagina 280, riferisce che il “segreto” tenuto nascosto per secoli, cioè quello del matrimonio di Yeshua e la Maddalena, è: “così potente che avrebbe potuto distruggere le fondamenta del cristianesimo”. Da questa unione sarebbe nata una figlia, Sarah. In tipico stile esoterico Dan Brown divulga informazioni fantasiose e indimostrabili, tra cui la storia alternativa che: “Maria Maddalena era il Santo Vaso, il Calice contenente il sangue reale di Yeshua il Cristo. Era il ventre che portava la discendenza, la vite da cui è nato il frutto sacro” (p. 292). Questo segreto sarebbe stato custodito sino ai nostri giorni dal misterioso Priorato di Sion. Infatti *Sophie Neveu*, la protagonista femminile del romanzo di Brown, scoprirà di essere l’ultima discendente di tale gruppo e di conseguenza, l’ultima rampolla del Sangue Reale. La stessa Sophie, infine, scoprirà l’ubicazione ove sarebbe sepolta la Maddalena: la Piramide di Vetro del *Louvre* di Parigi. Dan Brown, non avendo avuto la possibilità di fare riferimento a nessun documento storico attendibile, si è documentato su leggende medievali come la *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine; dove si racconta di tre Marie che avrebbero raggiunto la Provenza a seguito della persecuzione non della Chiesa Cristiana, ma degli Ebrei e dei Romani. Nel sud della Francia le tre Marie avrebbero diffuso il Cristianesimo, grazie anche alla prole di Cristo. Prole di cui non si fa cenno in nessun documento antico, né eretico né ortodosso. Per quanto riguarda la prole di Cristo Dan Brown potrebbe avere attinto ad altre leggende in cui si fa cenno proprio ad una bambina di nome Sarah. Da secoli, nel sud della Francia i Gitani della *Camargue* si recano ogni 24 maggio nel paese di *Saintes-Maries-sur-Mer* per rendere omaggio alla tomba della leggendaria Sarah. I Gitani la chiamano *Sarah-La-Kali*, Sarah-la-Nera e secondo alcune leggende, essa si sarebbe anche chiamata Sarah l’Egiziana. Il più antico riferimento storico sulla figura di Sarah l’Egiziana è datato 1521, quando Vincent Philippon scrisse la sua *Leggenda delle Sante Marie*, dove si parla di lei come la serva egiziana di

Maria Maddalena. I Gitani invece ritengono che la Sarah in questione sia stata la capostipite del loro popolo; la prima a convertirsi dal paganesimo al Cristianesimo. È rivelante il fatto che la leggenda della *Sarah Nera* sia il prototipo del successivo culto riservato alle madonne nere, sparse in diversi luoghi dell'Europa. Infatti la *Sarah Egiziana* delle leggende medievali sembra perpetuare il culto pagano della egiziana Iside, anch'essa nera, come quello della dea *Kalì* in India. Come fa notare giustamente Marletta, insieme a una pletora di storici accreditati, sul terribile segreto del matrimonio di Cristo con la Maddalena:

“Quali sarebbero i dati storici o anche solo mitici e leggendari, su cui si baserebbe questa straordinaria rivelazione?³⁰”

L'unica risposta possibile a questa domanda, che in molti si saranno fatti, appare addirittura impietosa, specie considerando le attese prodotte dal *tam tam* mediatico: nessun dato. In effetti, non esiste nessun documento, antico, eretico o ortodosso che confermi con chiarezza questa favola. Non si conosce testo, Vangelo o straccio di papiro che possa seriamente avvalorare questa ipotesi. Non solo, un evento così importante come il matrimonio di Yeshua non sembra aver lasciato traccia nemmeno nel *folklore* popolare; nelle leggende dell'Oriente e dell'Occidente; nella tradizione Ebraica che è ricca di riferimenti cinici e pungenti riguardo alla figura di Yeshua; e nemmeno nella tradizione scritta e orale dell'Islam, così ricca di colorite leggende sulla vita del *Profeta Isà* (cioè Yeshua)”. Dan Brown a pagina 288 del suo romanzo, sottolinea che Yeshua:

“Come uomo sposato ha infinitamente più senso che come scapolo... perché Gesù era ebreo... e il costume dell'epoca imponeva ad un ebreo di essere sposato. Secondo i costumi ebraici, il celibato era condannato”

³⁰ G. Marletta *La riscoperta del Graal*, Ed Riuniti, p. 66.

Anche in questo caso Dan Brown regala ai suo lettori, infondatezze storiche; non è vero quando afferma che “il costume dell’epoca” imponeva a un ebreo di esser sposato. Al tempo di Yeshua per esempio, i membri della comunità degli Esseni (e non solo), praticavano l’ascetismo e il celibato. Un cambiamento nelle usanze si è avuto nel periodo post-biblico successivo alla diaspora, quando si è capillarmente diffusa la mentalità farisaica che imponeva, soprattutto ad un “maestro di dottrina”, di essere sposato e di avere molti figli. Quindi nel I secolo, periodo in cui è vissuto Yeshua nulla vietava a un maestro di essere celibe. Sul filone di Dan Brown (anche se lo precedono), si collocano Martin Scorsese con il film *L’ultima tentazione di Cristo* e Webber e Rice nella loro opera rock *Jesus Christ Superstar*, dove fanno dire alla Maddalena, palesemente innamorata di Gesù: “Non so come amarlo”. Questo dunque doveva essere il “terribile segreto che avrebbe scosso il cristianesimo”: Yeshua sposato con la Maddalena. Come abbiamo visto in questa ricerca non vi è nessuna prova a sostegno; ma anche se fosse stato vero che Yeshua avesse avuto una moglie, questa esperienza tanto umana, avrebbe veramente dovuto far tremare il Cristianesimo? Penso che Yeshua ha scelto deliberatamente di non essere costretto a occuparsi di una vita matrimoniale e genitoriale, non perché la ritenesse degradante, ma perché sapeva di avere soltanto pochi anni a disposizione per adempiere il suo ministero terreno.

Capitolo 6

Di quale Cristo parliamo?

Nelle Scritture Greche non vi è una testimonianza ampia della figura di Yeshua. I Vangeli canonici omettono gran parte della vita di Yeshua, ad eccezione di un episodio di quando Yeshua aveva dodici anni, prima della sua missione pubblica all'età di trent'anni. Cosa ha fatto Yeshua in tutto quel tempo? Questo quesito, ha offerto lo spunto per fare attività "anti Vangeli" o "alternativa". In verità l'idea di speculare sugli "anni perduti di Yeshua" risale, come per le leggende sulla Maddalena, al tardo Medioevo e nel periodo delle *Leggende Arturiane*. Levi Dowling ha scritto un Vangelo totalmente *New Age*, dando vita a tutta una serie di vangeli promettenti rivelazioni sulla vita nascosta di Yeshua. Esaminiamo questa lettura alternativa, iniziando dal libro di Dowling *Il Vangelo Acquariano*, l'autore affermò di aver scritto il testo (non grazie a una seria e scientifica indagine storica) grazie alle facoltà medianiche, che sono la porta per entrare in una dimensione atemporale, un piano non fisico dell'esistenza, dove sarebbe conservato un Archivio *Akashico*: una specie di "memoria" dei fatti dell'umanità. Grazie a questo tipo di "consultazione", l'autore ricevette informazioni su 18 anni sconosciuti di Yeshua (dai 12 ai 30 anni), nei quali il Cristo avrebbe viaggiato verso i centri di saggezza che si trovavano in India, in Tibet, in Persia, in Grecia, in Assiria e, immancabilmente, in Egitto. Da tutti questi luoghi apprese perle di saggezza, che poi profuse in Palestina durante i suoi tre anni e mezzo di predicazione pubblica. Il Yeshua di cui parla Dowling è comunque un *avatar* che si è sforzato di assumere su di sé le caratteristiche del Cristo cosmico, secondo gli insegnamenti dell'Occultismo e della Teosofia. Immane insegnamento del bagaglio

di questi Yeshua esoterici, è quello della reincarnazione. Nel testo di Dowling oltre al messaggio forviante in netto contrasto con quello rivelato dal Cristo nella Scrittura, troviamo alcuni strafalcioni storici. Nel testo del *Vangelo Acquariano* il primo errore storico consiste nell'errata identificazione dell'Erode del tempo di Yeshua; Dowling erroneamente fa sedere sul trono di Gerusalemme Erode Antipa, mentre quel posto è stato occupato da Erode il Grande. Nel testo acquariano Yeshua visita le città del *Lahore*, in India; *Shri Jagannath*, un tempio a *Puri*, in *Odisha* e la città di Persepoli, in Persia. Il problema è che al tempo di Yeshua esisteva soltanto il Tempio di *Puri*; mentre non esisteva la regione del *Lahore* e la città di Persepoli era già stata rasa al suolo secoli prima da Alessandro Magno. L'autore del *Vangelo Acquariano*, infine afferma che Yeshua nel suo viaggio in Tibet, conobbe e parlò con *Meng-tse* di *Lhasa*, morto trecento anni prima. Questo è impossibile perché la Scrittura afferma che i morti dormono, e poi Yeshua da Giudeo osservante non avrebbe mai trasgredito la *Torah*. Dowling con la sua opera, ha pubblicizzato insegnamenti occultistici della Teosofia, dove viene insegnato che altre figure storiche, di persone ormai defunte, quali Mosè, Elia, Miriam e Vidyapati, possono comunicare con noi e dunque lo hanno potuto fare anche con Cristo. Stesso tenore di insegnamenti si trova anche nel libro *Cristianesimo Mistico*, scritto da William Walter Atkinson (1862-1932), poi diventato Sri Ramacharaka Yogi. Anche questo libro narra gli anni oscuri della vita di Yeshua e cioè quelli che secondo la tradizione cristiana, avrebbe trascorso nella bottega da falegname del padre Giuseppe. Sri Ramacharaka è convinto di aver trovato la strada maestra che furbi teologici hanno nascosto da tempo. Racconta che le sue fonti occulte insegnano che Giovanni Battista, precursore di Yeshua, sarebbe stato iniziato nella setta degli Esseni, e che da essi avrebbe appreso di essere “la

reincarnazione di qualche antico profeta di Israele”³¹. Atkinson arriva a dire che Yeshua, portato dopo la nascita in Egitto dai genitori (protetto dalla sfinge, simbolo antico dell’occultismo); dovrebbe aver assimilato gli insegnamenti occulti-esoterici della religione egizia e averli poi insegnati durante il suo ministero; infatti, sostiene Atkinson: “Il Cristianesimo in verità è sorto in una realtà mistica”³². Ma non solo l’Egitto; anche l’India. Atkinson rivela che i famosi miracoli di Yeshua, altro non erano che frutto di tecniche apprese in India: “Yeshua nel seguire questo metodo si comportava come i santi dell’India il cui sistema ben conosceva per aver dimorato a lungo in quella terra”³³. Infatti, a differenza di quanto sostenuto da Yeshua stesso, Atkinson ci tiene a precisare che:

“Per gli occultisti avanzati i miracoli di Gesù non hanno nulla di soprannaturale. Essi sanno benissimo che queste azioni sono una naturale conseguenza di un lungo esercizio: anche se sconosciuto alle masse è molto noto agli occultisti di tutti i paesi... Conoscendo l’esistenza e l’uso di questi poteri occulti latenti nell’uomo il vero occultista ha più fede di colui che va in Chiesa... Gesù, secondo la tradizione occulta, era un Maestro tra i più validi”³⁴.

Delle informazioni forniteci da Atkinson non vi è traccia nei documenti storici dei primi secoli del cristianesimo. I Vangeli raccontano che Yeshua quando incontrava persone malate, bisognose della sua cura soprannaturale, lo faceva con il concorso del Padre. Davanti alla tomba di Lazzaro non esercita alcuna arte occulta, né si prolunga in estenuanti esercizi di concentrazione; semplicemente chiede in preghiera al Padre di intervenire. E prima ancora di compiere il miracolo, per la potenza di Dio, egli dice:

“Padre, ti ringrazio perché mi hai esaudito. Lo sapevo bene che tu mi esaudisci sempre...”
(Gv 11:41,42).

³¹ Sri Ramacharaka Yogi, *Cristianesimo mistico*, Ed. Europa, p. 15.

³² *Ibidem*, p. 15.

³³ *Ibidem*, p. 103.

³⁴ *Ibidem*, p. 104.

Anche per quanto riguarda il suo ministero di guarigione dalle possessioni demoniache Yeshua ha cura di precisare:

“Ma se è con l’aiuto dello Spirito di Dio che io scaccio i demoni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio” (Mt. 12:28).

In conclusione Yeshua si ritiene, un uomo sulla terra, completamente dipendente dalla potenza del Padre per quanto riguarda i miracoli:

“In verità, in verità vi dico che il Figlio non può da se stesso fare cosa alcuna, se non ciò che vede fare dal Padre...” (Gv. 5:19).

Il ministero di Yeshua comprendeva anche il compito di insegnare agli uomini la totale dipendenza da Dio per quanto riguarda ogni aspetto della loro vita, compresa la possibilità di compiere miracoli; è per questo che ha detto ai suoi discepoli:

“... vi dico che chi crede in me farà anch’egli le opere che faccio io, e ne farà di maggiori, perché io me ne vado al Padre; e quello che chiederete nel mio nome lo farò... se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò” (Gv: 14:12-14).

Prima di Atkinson, l’idea che Yeshua si fosse recato in India per imparare la dottrina occulta, era stata espressa dal russo Nicholas Notovitch (1854-1916). Costui scrisse nel 1894 *Il vangelo buddista della vita di Gesù* nel quale rivelava tutto ciò che Yeshua aveva fatto nel periodo della sua vita non raccontata nei Vangeli canonici. Notovitch scrisse di aver avuto come fonte ispiratrice un rotolo trovato nel monastero indiano di *Hemisnel*, in *Ladakh*. Purtroppo per lui l’orientalista Max Muller scrisse al monastero, e il lama responsabile rispose che non c’erano stati visitatori occidentali nel monastero negli ultimi quindici anni e, soprattutto che non esisteva alcun documento cui aveva fatto cenno. Il critico testuale Bart Ehrman ha riassunto per noi la spiacevole vicenda con queste parole:

“Oggi non c’è un solo studioso importante su questa terra che abbia dei dubbi sulla questione. L’intera storia è stata inventata da Notovitch, il quale con la sua burla guadagnò un bel po’ di soldi e di notorietà”³⁵.

Tornando ai viaggi indiani di Yeshua, le migliori fonti storiche sostengono che Yeshua è stato con la sua famiglia nei suoi anni giovanili. L’evangelista Luca, l’unico dotato di formazione scientifica e quindi portato a rilevare tutti i dettagli di un fatto, dice che Yeshua, all’epoca dei suoi dodici anni:

“... andò a Nazareth e stava loro sottomesso (ai genitori) e... cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc. 2:51,52).

Subito dopo queste affermazioni l’evangelo fa un salto temporale e ci immette negli avvenimenti che riguardano già il trentesimo anno di vita del Cristo: primo fra tutti il suo battesimo e l’attestazione da parte del Padre:

“Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto” (Lc. 3: 1-22).

Dei famosi diciotto anni di silenzio”, non si dice nulla; si fa, appunto, silenzio. E questo potrebbe essere un dato storico; nel senso che Yeshua, in quegli anni, non andò da nessuna parte, altrimenti Luca lo avrebbe annotato diligentemente: un fatto importante come la visita di Yeshua in terra d’India sarebbe stata una notizia degna di nota; anche perché un altro evangelista, Matteo, fa proprio questo quando annota il viaggio di Yeshua in fasce in Egitto (Mt. 2:13-15). Ancora Luca ci dice che la gente di Nazareth, che conosceva Gesù, avendolo visto crescere all’interno del loro villaggio, restava stupita della gran saggezza che dimostrava quando predicava:

“Si recò a Nazareth, dov’era stato allevato e, com’era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga e si alzò per leggere...Tutti gli rendevano testimonianza... e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: ‘Non è costui il figlio di Giuseppe?’” (Lc. 4:16-22).

Anche l’evangelista Matteo riferisce che Yeshua:

“Recatosi nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga, così che stupivano e dicevano: ‘Da dove gli vengono tanta saggezza e queste opere potenti? Non è questo il figlio del

³⁵ E. Bart, *Deceptions and the Writings of the New Testament*, Ed, Harp Collins, pp. 282,283.

falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte tra noi? Da dove gli vengono tutte queste cose? (Mt. 13:54-56).

La saggezza di Yeshua derivava dallo studio profondo dei testi delle Scritture Ebraiche e dalla continua comunione con Dio. “Dal punto di vista teologico, l’insegnamento di Yeshua è completamente opposto alla concezione del mondo sostenuta dalle religioni orientali. La sua teologia è profondamente radicata sul concetto Ebraico di Dio e sulla sua realtà. Yeshua continuò a riferirsi sempre alle Scritture Ebraiche, indicando il suo pieno rispetto per la *Torah*, i suoi Profeti, e per il Dio d’Israele. Infatti, Egli osservò tutta la *Torah* in modo impeccabile. Egli non fece mai alcun riferimento né allusione ai Veda. Come mai del personaggio Yeshua (come della Maddalena) se ne sono appropriati in così tanti e ne hanno costruito un’immagine così distante da quella presentata dai Vangeli canonici? Non solo si è insistito tanto a costruire storie fantasiose degli “anni mancanti” della vita di Yeshua, ma si è sostenuto da più parti che il suo insegnamento fosse più complesso e misterioso di quello contenuto nei Vangeli canonici. Si è quindi parlato di un “insegnamento segreto” del Cristo, che le fonti riconosciute dalla Chiesa non riportano. Del resto fanno notare i sostenitori “dell’insegnamento segreto”, che proprio dalle pagine del Vangelo possiamo ricavare degli indizi che sono a conoscenza di pochi iniziati. Per esempio nel Vangelo di Giovanni (il vangelo più amato dai presunti iniziati) sono riportate le parole “enigmatiche”:

“Ora vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere tutti i libri che se ne scriverebbero” (Gv 21:25).

E nello stesso Vangelo sono riportate le parole “misteriose” di Yeshua:

“Ho ancora molte cose da dirvi, ma non sono per ora alla vostra portata” (Gv. 16:12).

Mentre nel Vangelo di Marco è raccontato:

“Egli disse loro: ‘A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori tutto viene esposto in parabole’ (Mr 4:11).

Quanto basta per dare vita ad una carrellata di storie fantasiose e creare filoni interpretativi lontani dalla rivelazione biblica. Ai giorni nostri il tema di un cristianesimo esoterico è stato ripresentato dal filosofo Jacob Needleman, autore di *Lost Christianity* (Cristianità perduta). Anche in questo caso è la gnosi a farla da padrona e Needleman ci assicura che è possibile riconnettersi alle fonti pure del Cristianesimo, basta riscoprire il vero significato delle parole di Yeshua. Questa verità sarebbe stata svelata al Needleman da un monaco orientale di nome “Padre Sylvan”. La derivazione gnostica di queste opere affonda le sue radici nelle eresie medievali dei Catari, dei Mandei e, naturalmente, dal 1945 nei testi della biblioteca di *Nag Hammadi*. Gli gnostici attingevano ai vangeli apocrifi, altra fonte di “verità” alternative sul tema del Cristianesimo. Tutti comunque mettono l’accento su presunti “insegnamenti segreti”. Che sarebbero a conoscenza solo di fortunati iniziati. Ad un “cristianesimo misterioso” ha fatto riferimento anche Renè Guenon (1866-1951). A questo studioso ho fatto riferimento anch’io, ma non accolgo tutte le sue conclusioni. Guénon per il discorso che ci interessa sul presunto esoterismo cristiano, pubblicò su *Etudes Traditionelles*³⁶ del settembre-dicembre 1949 un discorso dove in sintesi l’autore afferma che esiste un’oscurità: “ pressoché impenetrabile” che avvolge tutto ciò che riguarda le origini ed i primi anni del Cristianesimo, oscurità che, a ben riflettere, sembra non possa essere semplicemente considerata come accidentale, ma piuttosto come espressamente “voluta”, nonostante questa “oscurità pressoché impenetrabile”, egli è sicuro che: il Cristianesimo delle origini aveva, in forza dei suoi riti e della sua dottrina, un carattere essenzialmente esoterico e quindi iniziatico”. Più avanti nello stesso saggio Guénon ribadisce che è

³⁶ www.centrosangiorgio.com/guènon.

evidente, che la natura del Cristianesimo originario, in quanto essenzialmente esoterica e iniziatica, doveva restare del tutto nascosta a coloro che venivano ammessi nel Cristianesimo divenuto esoterico”. Guénon conclude il suo articolo con un riferimento alla ritualità iniziatica dei sacramenti cristiani. Arrivati a questo punto è lecito domandarsi: Il Cristianesimo è una religione iniziatica e misterica a somiglianza degli altri culti pagani che lo hanno preceduto? O meglio ancora: Il Cristianesimo è una derivazione e una continuazione di tali culti pagani? A questo riguardo è pertinente uno studio fatto da Albert Viciano per il sito *Christianismus.it*, nel quale traccia una netta linea di demarcazione tra Cristianesimo primitivo e culti misterici dell’antichità. Riassumendo lo studio del Viciano scopriamo che a partire da Celso, filosofo di ispirazione platonica del II secolo, il quale compose il trattato *Il discorso veritiero* nel quale equiparava le comunità cristiane alle associazioni misteriche, sono apparsi studiosi di diverse estrazioni che non hanno smesso di sostenere tale equazione. Basti un cenno al teologo protestante Adolf von Hamack (1851-1930) il quale affermò senza reticenza: “Anche il cristianesimo è una religione misterica”, e al teologo cattolico Odo Casel (1886-1948) che considerava gli antichi culti misterici come dei predecessori del Cristianesimo. I rappresentanti della “scuola della storia delle religioni”, sostenevano che i miti della morte e risurrezione di un dio salvatore erano comuni alle religioni mitiche e misteriche pre-cristiane; che i sacramenti cristiani (intesi in senso protestante o cattolico che sia) derivano dai riti misterici pagani; che gli adepti del Cristianesimo erano tenuti al segreto sui significati dei riti iniziatici, come i credenti delle religioni misteriche. Anche il Bultmann, non nuovo a reinterpretazioni del messaggio cristiano, afferma che il titolo *Kyrios* (Signore), riferito a Cristo è mutuato dai culti misterici. Ma come fa notare il Viciano nel suo studio, le divinità misteriche affondano le proprie radici in una concezione naturalistica del divino, in cui le forze della natura e i loro frutti sono presenti

come dei: Demetra ed i cereali; Cibele ed Attis e il paesaggio montagnoso e selvaggio; Dioniso, legato al vino, alla fruttifera primavera e, allo stesso tempo, alla morte: questa doppia natura, vitale e mortale, appare anche nel mito di Iside e Osiride. Tutto questo contesto di crescita vegetale e di corruzione può aver contribuito a sviluppare la rappresentazione di un “dio sofferente” che sperimenta personalmente pene, dolori e morte. Persefone o Core viene relegata nell’inferno da Ade; Osiride muore annegato nel Nilo e poi squartato; Attis si castra e trova la morte sotto un abete; Dioniso viene fatto a pezzi dai Titani. Ma è evidente che questa concezione tanto agricola della divinità non ha niente a che vedere con i racconti evangelici sulla vita, la morte e la resurrezione di Yeshua. Infatti nei racconti evangelici, che continuano le narrazioni delle Scritture Ebraiche, si cela una visione storica (e non naturalistica) dell’azione di Dio nei confronti dell’uomo. Inoltre, nei testi biblici è stabilita una netta differenza tra Dio e uomo, Creatore e creatura. Non ha alcuna importanza il fatto che “ebrei e cristiani utilizzino terminologia o metafore derivanti dai culti misterici”, poiché, nota il Viciano:

“Questo non implica un’assimilazione della dottrina misterica, poiché la soteriologia cristiana ha le proprie radici bibliche e non deriva né dipende dai misteri”³⁷.

Anche il concetto di “segreto” assume significati diversi nei due ambiti. Sempre Celso accusò la dottrina cristiana di segretezza e Origene (182-253) smontò l’accusa ricordando che la diffusione universale del messaggio cristiano testimoniava chiaramente che la dottrina dei cristiani non era segreta. Nonostante ciò Origene sosteneva ciò che era già stato espresso dall’apostolo Paolo: anche il Cristianesimo ha i suoi misteri, ma questi hanno dimensioni e finalità sconosciute ai culti misterici pagani. Ai cristiani è

³⁷ www.Christianismus.it Viciano/cristianesimo/primitivo.

richiesta conversione morale e, poi, una conversione spirituale. Questo processo segna la distanza dai culti misterici, i quali non esigevano dagli iniziati alcun cambiamento nella conversione personale né nell'ascesa verso la conoscenza dei veri misteri. Il castello di fantasie che ruota attorno "agli anni perduti di Yeshua" e alla Maria Maddalena come protagonista di una "spiritualità" speciale, è stato costruito nel tempo da alcuni vangeli apocrifi, come quello di Tommaso. Dal culto dedicato a Maria Maddalena e alle "tre Marie" nella Francia Meridionale; dalla leggenda legate a una serie di racconti agiografici connessi con gli apocrifi e dalla dottrina Docetica I-V secoli. Questi elementi sono stati amalgamati con l'idea che qualcuno stia complottando nell'ombra, ovvero che certi eventi storici raccontati nei Vangeli canonici, non siano altro che frutti del preciso volere di qualcuno (Chiesa-Cristianesimo) che per precisissimi calcoli (soldi-potere) ha ingannato l'umanità. In verità la costruzione della trama si ripete. Facciamo un esempio tra tanti possibili. Marco Cornelio Frantone fu uno scrittore e oratore romano del II secolo. Oggi ci resta poco o niente delle sue celebri orazioni. Quello che ci è arrivato è *l'Octavius* di Minucio Felice, che racconta di un dialogo tra un personaggio cristiano, Ottavio, e uno pagano, Cecilio, in cui quest'ultimo riporta le teorie contenute nel discorso di Frantone. Egli attacca i cristiani della Roma antica:

"Essi, raccogliendo dalla feccia più ignobile i più ignoranti e le donnicciuole, facili ad abboccare per la debolezza del loro sesso, formano una banda di empia congiura, che si raduna in congreghe notturne per celebrare le sacre vigilie o per banchetti inumani, non con lo scopo di compiere un rito, ma per scelleraggine; una razza di gente che ama nascondersi e rifugge la luce, tace in pubblico ed è garrula in segreto. Disprezzano ugualmente gli altari e le tombe, irridono gli dei, scherniscono i sacri riti. Regna tra loro la licenza sfrenata, quasi come un culto, e si chiamano indistintamente fratelli e sorelle, cosicché, col manto di un nome sacro, anche la consueta impudicizia diventi incesto... Venerano, dopo averla consacrata, una testa d'asino, non saprei per quale futile

credenza...Altri raccontano che venerano e adorano le parti genitali del medesimo celebrante e sacerdote. Un bambino cosparso di farina, per ingannare gli inesperti, viene posto innanzi al neofita e... viene ucciso. Orribile a dirsi, né succhiano con avidità il sangue, se ne spartiscono a gara le membra, e con questa vittima stringono un sacro patto”³⁸.

Questa brutta gente chiamata “banda di empia congiura”, si abbandonava a certi riti inenarrabili, incesto, omicidi, pratiche immorali, infanticidi e cannibalismo. Quale era la setta abominevole che stava tramando contro le leggi e la morale imperiale? Erano i cristiani, o almeno così li vedeva un anticristiano della Roma dell’epoca. Questo brano delirante potrebbe adattarsi a perfezione a un qualsiasi soggetto e potrebbe essere lo sfondo per una delle tante storie fantasiose degli “anni perduti di Yeshua” e della “peccatrice penitente” divenuta in seguito la sposa di Cristo. Per costruire una buona bugia letteraria, bisogna seguire delle regole narrative ben precise. Infatti Frontone diceva che i cristiani raccoglievano adepti “dalla feccia più ignobile”, dagli ignoranti e dalle donne. E questo era vero, il cristianesimo era la religione degli ultimi. Ma il dato di fatto veniva interpretato da Frontone come una sorta di proselitismo, delle menti più deboli. Poi rifiutavano gli dei, e si riunivano in congreghe notturne: sicuramente, in tempi di persecuzione. I cristiani venivano accusati di incesto perché si chiamavano tutti “fratelli” e “sorelle”. Frantone probabilmente sapeva che era un modo di dire, ma anche qui un fondo di verità da cui partire c’era. E poi il delitto, il loro patto consisteva nel mangiare la carne, nel bere il sangue, del Salvatore. La chiamavano “santa cena” e si faceva con del pane e del vino che rappresentavano il corpo e il sangue del Salvatore. Che fosse tutto un malinteso, oppure menzogne volontarie, il risultato era comunque che la storia alternativa non sembrava inventata. E così è stato per il *Codice da*

³⁸ *Octavius*, XXXII.

Vinci, nel quale viene raccontato che il celebre affresco di Leonardo, *L'ultima cena*, allude a una verità nascosta: che Yeshua non morì sulla croce, ma visse a lungo, sposando Maria Maddalena e avendone dei figli; che dai loro discendenti, approdati in Francia, ebbe origine la dinastia merovingia, che regnò su quel paese tra il V e il VII secolo. La malvagia Chiesa romana organizzata dall'imperatore Costantino, conosceva il mistero della verità attorno a Yeshua, e si affrettò ad occultarlo per sostituire la vera Chiesa da lui fondata, in cui le donne avevano un ruolo di spicco, con un'organizzazione repressiva e maschilista, e ch'essa fece per questo perseguire e cacciare i Merovingi dai Carolingi; che il mito del Graal allude ad un "Graal fisico", il corpo fecondo della Maddalena la moglie di Yeshua; che questo mistero è custodito da un sapiente sodalizio, il "Priorato di Sion", collegato con il paese di *Rennes-le-Chateau*; che c'è chi ricatta la Chiesa, minacciando di rivelare il segreto; e che *l'Opus Dei* un'organizzazione del Vaticano che custodisce il segreto è disposta ad uccidere pur di celare la cosa.

Capitolo 7

Maria di Magdala, la vera Maddalena

L'epiteto Maddalena indica la sua origine, in quanto significa "di Magdala". Magdala, posta sulla riva Sud Ovest del lago di Galilea. I Vangeli raccontano che Yeshua liberò Maria Maddalena da sette demoni e dal quel momento ella fu tra i discepoli più devoti (Mt16:9; Lu 8:2). Agli inizi del ministero di Yeshua in Galilea ella si unisce ai dodici e alle donne che assistevano Yeshua e i discepoli con i loro beni (Lu 8:1-3). La ritroviamo davanti alla croce (Mt 27:56; Mr 15:40; Gv 19:25), e seduta di fronte al sepolcro quando viene depresso il corpo di Yeshua (Mt 27:61). All'alba del terzo giorno, Maria di Magdala si reca alla tomba per l'imbalsamazione, insieme a Maria, moglie di Cleopa e a Salomè (Mr 16:1). Essendo stata rotolata la pietra, corre a Gerusalemme ad avvertire Pietro e Giovanni che il corpo di Yeshua è scomparso (Gv 20:1,2). Maria Maddalena segue gli apostoli, ritorna all'orto, attardandosi dopo la loro partenza, e a lei per prima appare Yeshua resuscitato (Mr 16:9; Gv 20:11-17). Ella sia affretta per andare ad annunziarlo ai discepoli (20:18). Da qui in poi non si conosce il seguito della sua vita. Maria di Magdala è il simbolo, la rappresentante più nota, di tutte quelle persone il cui incontro con Cristo ha determinato una svolta radicale nella loro esistenza.

Maria di Magdala, liberata da sette demoni quindi: ex prostituta?

Secondo Gregorio i sette demoni, simboleggiavano tutti i vizi; il numero sette, rappresentava la pienezza e l'identificazione della peccatrice con Maria Maddalena e ciò fornisce lo spunto al papa per esaltare il gesto della donna

la quale, resasi conto del proprio stato di peccato, ottiene il perdono di Yeshua. La dottrina dei sette vizi capitali è una creazione monastica. Nelle Scritture è assente. La storia di questa dottrina inizia con Gregorio Magno e si affermò dopo il Concilio Lateranense IV (1215). Secondo la Scrittura il numero 7 indica la perfezione. Menzionato molto spesso nella Bibbia, è strettamente legato all'azione divina.

- ✚ I 7 spiriti davanti al trono di Dio
- ✚ I 7 candelabri
- ✚ Le 7 chiese
- ✚ Le 7 trombe
- ✚ I 7 rami del candelabro nel tabernacolo
- ✚ Le 7 trecce dei capelli di Sansone
- ✚ I 7 sternuti del bambino prima della resurrezione operata da Eliseo per volontà di Dio.
- ✚ I 7 animali puri di ogni specie, salvati dal diluvio
- ✚ I 7 cieli dove risiedono gli ordini angelici

Oltre ad essere come il sigillo divino, il 7 è il simbolo di riposo. La Bibbia ci dice che Dio, pur non avendo bisogno di riposo, si riposò il settimo giorno della creazione. Per questo motivo, all'uomo viene comandato di riposare il settimo giorno della settimana e di far riposare la terra il settimo anno. Questo riposo va visto come un incontro speciale tra Dio e l'uomo. Filone, filosofo greco della diaspora ebraica, all'origine del neoplatonismo, aveva notato che la somma dei primi sette ($1+2+3+4+5+6+7=28$) dava un totale di ventotto ($7 \times 4 = 28$ giorni). Sette (7) è la durata di un periodo lunare, la settimana e quattro (4) il numero di periodi (quarto di luna, mezza luna ecc.). Il sette è quindi adatto a simboleggiare un ciclo completo o la totalità dello spazio e del tempo. Alcuni multipli si sette come: settanta ($70=7 \times 10$), quattrocento novanta

(490=7x7x10) rientrano nella categoria dei periodi profetici di Dio. Ad esempio il periodo dei 70 anni di cattività babilonese. Tornando a Maria di Magdala che fu liberata da Yeshua, da sette demoni, lei è semplicemente una peccatrice, come tutti noi, essendo nata nel peccato e formata nell'iniquità. La Scrittura afferma che: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (Ro 3:23). La storia ci conferma che prima che la medicina contribuisse con il suo apporto scientifico alla scoperta delle classificazioni delle malattie, l'uomo di tutti i tempi ha giustificato la malattia e il dolore con la sfera magica. Nella Scrittura vediamo Yeshua donare la vista ai non vedenti, che a quel tempo per la situazione climatica del territorio la cecità era una malattia comune. Guarire i sordomuti, paralitici, la donna affetta da metrorragia, l'uomo affetto da idropisia. Nel racconto del nato cieco vediamo come nella mentalità dell'epoca la malattia era considerata conseguenza di un peccato anche generazionale. Davanti alla potenza di Dio manifestata attraverso le guarigioni di Yeshua, i farisei dicevano: "Egli scaccia il demone con l'aiuto del principe dei demoni" (Mt 9: 34). Sette è il numero che indica la "completezza" il che implica che quando quei 7 spiriti dominavano Maria, la sua sofferenza fisica e mentale doveva essere realmente forte. L'evangelista Luca ci conferma che: "Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni..." (Lu 8:2,3). Maria era affetta da esaurimento nervoso e probabilmente da una forte epilessia, sta di fatto che sia il suo corpo che la sua mente necessitavano di una guarigione completa. L'incontro con Yeshua è un incontro liberatorio, finalmente Maria viene liberata nel corpo e nello spirito da ciò che la teneva legata. Da quel momento in poi lei diventa una discepola. Personalmente credo che Maria Maddalena alla luce delle Scritture abbia un'altra storia, da quella che è stata adottata dalla tradizione popolare. Credo anche che non ci sarebbe stato nulla di strano se Yeshua si fosse sposato, ma credo anche che

voler per forza fare di Maria Maddalena l'amante o la moglie di Yeshua non costituisca un favore particolare per Lui e non aggiunga nulla al grande e bel messaggio che scaturisce da questa storia umana e spirituale. In 1 Corinzi 7 l'apostolo Paolo dichiara che a causa dell'imminente persecuzione, da parte dell'Impero Romano, sarebbe stato meglio che i cristiani non si fossero sposati, perché in tale situazione la famiglia non sarebbe stata di aiuto ma di aggravio. Trasferendo questo stesso ragionamento sulla persona di Cristo, possiamo facilmente capire che, dato il suo previsto martirio, sarebbe stata una follia da parte sua sposarsi e avere figli per lasciarli orfani in tenera età.

Appendice 1.

Trinità: cenni dalla storia della chiesa

Secondo i suoi sostenitori la Trinità è composta da tre persone coeterne e uguali, condividenti la medesima sostanza ma distinte quanto a esistenza, che formano il Dio unico. Nella Scrittura quando si parla di Padre, figlio e spirito non sorgono problemi di comprensione, in quanto, i ruoli del Padre, del figlio e dello spirito sono ben delineati. Yeshua stesso durante il suo ministero terreno delineò i ruoli, presentando ai suoi discepoli, il Dio creatore come Padre suo e padre loro (Gv 23:14; Mt 6:8); e lo spirito come un dono di Dio (Atti 11:17). Se invece usiamo il termine Trinità, è facile che sorga confusione e disordine mentale sulla figura e sul ruolo del Dio unico. La Scrittura ci presenta, fin dall'inizio un Dio unico creatore, che si rivela all'uomo, del quale Mosè, molto tempo dopo, né è stato il profeta che ha fissato per iscritto quanto a lui rivelato. Questo Dio si è da subito rivelato, come l'unico Dio (De 6:4); poi in seguito, causa la perdita graduale della conoscenza del vero Dio, nel corso del tempo si sono affacciate e hanno prevalso, in diverse parti del mondo, religioni del culto solare che hanno dato vita ad una presunta "trinità biblica". Con il passare del tempo gli avvertimenti dell'apostolo Paolo contro le eresie che si sarebbero introdotte per allontanare le persone dalla verità biblica si sono fatte sempre più profetiche:

“Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli. Perciò vegliate, ricordandovi che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato di ammonire ciascuno con lacrime” (Atti 20:29-31).

I padri della chiesa non formularono enunciati dottrinali in merito alla Trinità, vi erano diversi dibattiti confusi. Alcuni erano incerti sulla natura del *logos* e la gran parte dei teologi non si concentravano sulla figura dello spirito solo in relazione alla sua opera nella vita dei credenti. Tertulliano sostenne il carattere triplice di Dio e fu il primo ad usare il termine latino *Trinitati*, nel suo *De pudicitia* (XXI). Egli aveva una comprensione della Trinità, con sfumature di subordinazionismo³⁹. Tertulliano contrastava i monarchiani⁴⁰, che credevano nell'unità di Dio negando il trinitarismo. In occidente, il Monarchianismo era noto con il nome di *padripassionismo*, dove veniva insegnato che il Padre incarnato avrebbe anch'egli sofferto nel figlio; in oriente, questa dottrina si sviluppò sotto il nome di *Sabellianismo*⁴¹, e insegnava che le persone in seno alla deità erano modi in cui Dio si manifestava. Ario presbitero antitrinitario di Alessandria, affermava che il Dio eterno creatore, ha generato il figlio subordinato e proveniente dal Padre; il Cristo secondo Ario ha sua volta, ha "creato" lo spirito a lui subordinato. Ad Ario si oppose Atanasio, il quale da un lato affermava l'unicità di Dio, dall'altro distingueva tre essenziali nature in Dio, sottolineando che il figlio e il Padre condividevano la stessa sostanza. Il Concilio di Nicea⁴², si riunì per cercare di delineare la questione, Atanasio volle che fosse affermato che il figlio condivideva la stessa sostanza del Padre, mentre altri vollero che fosse affermato che la sostanza del figlio fosse simile a quella del Padre. Gli ariani sostenevano che il figlio possedeva una sostanza differente.

³⁹ Subordinazionismo: tendenza teologica che assegna un'inferiorità di essere, di stato o di ruolo al Figlio o allo spirito santo all'interno della trinità.

⁴⁰ Monarchianismo dinamico: considerava Yeshua un uomo in cui erano stati elargiti poteri dallo spirito santo al battesimo. Monarchismo modalista: dottrina che cercava di armonizzare l'unità di Dio e la piena deità di Cristo asserendo che il Padre si era incarnato nel figlio.

⁴¹ Sabellianismo: dottrina che prende il nome dal suo esponente più celebre Sabellio.

⁴² Il Concilio di Nicea: è stato uno dei primi concili del mondo cristiano, convocato e presieduto dall'imperatore Costantino, preoccupato dalla dispute tra cristiani che si facevano sempre più aspre, dispute in particolare centrate sulla natura di Cristo. Se prima tali dispute erano tenute nelle sedi ecclesiastiche, ora che Costantino aveva dato al cristianesimo un'autorità all'interno dello stato, queste dispute dovevano essere trattate all'interno dello stato. Il Concilio ebbe inizio il 20 maggio 325 i partecipanti provenivano in maggioranza dalla parte orientale dell'Impero.

Costantino si schierò dalla parte di Atanasio; e questo portò alla dichiarazione del credo niceno, secondo cui Cristo condivide la medesima sostanza del Padre. Il credo di Nicea dello spirito santo afferma semplicemente: “Io credo nello Spirito Santo”. Atanasio nel suo insegnamento, sostenne che lo spirito, come il figlio, condivideva la stessa essenza del Padre. Nella seconda metà del IV secolo tre teologi della Cappadocia, Basilio di Cesarea, suo fratello Gregorio e Gregorio di Nazianzo diedero un contributo alla dottrina trinitaria di tipo lessicale, suggerendo che il termine greco *ousia* (sostanza) doveva considerarsi in relazione all’essenza della deità e il termine *hypostasis* in relazione alle persone che la compongono. In seguito un gruppo chiamato dei *pneumatomachiani*, “combattenti contro lo spirito”, secondo la dottrina dei pneumatomachiani, lo spirito santo non era la terza persona della Trinità, ma era una creatura di Dio, superiore agli angeli e subordinato al Padre e al figlio. L’imperatore Teodosio a causa di questa controversia si vide costretto a convocare un concilio a Costantinopoli, a cui parteciparono 150 vescovi ortodossi quali rappresentanti della chiesa d’oriente. Il concilio di Costantinopoli formulò questa dichiarazione in relazione allo spirito santo: “Noi crediamo nello Spirito Santo, il Signore, il datore della vita, che procede dal Padre, che ha da essere glorificato con il Padre e il Figlio e che parla attraverso i profeti”. Il credo evitava l’espressione “della stessa sostanza”, cui aveva fatto ricorso il credo niceneo con riferimento a Cristo; non si era usato il termine greco *homooùsios* in riferimento allo spirito né se ne era definito il rapporto con le altre due persone della Deità. Agostino di Ippona (354-430), contribuì all’affermazione della Trinità in seno alla chiesa d’occidente, con il suo trattato *De Trinitate*, dove affermò che ciascuna delle tre persone della Trinità possiede l’intera essenza divina e che le tre sono interdipendenti. Egli

insegnò che lo Spirito procede sia dal Padre che dal Figlio. Agostino⁴³ contrastò la controversia Pelagiana⁴⁴ sottolineando come la grazia efficace fosse opera dello Spirito.

Il Sinodo di Toledo (589)

Nonostante i teologi occidentali riconoscessero la processione dello Spirito Santo sia dal Padre che dal Figlio, ciò non fu formalizzato fino a che la clausola *Filioque* (e figlio), non fu aggiunta nel credo stilato dal Sinodo di Toledo. La chiesa d'oriente non accettò mai questo punto, dichiarandolo eretico, e giungendo ad una spaccatura che dura ancora oggi, con la chiesa d'occidente. La chiesa di occidente fu accusata di introdurre innovazioni dottrinali, asserendo che l'ammissione della clausola *Filioque* equivaleva a una falsificazione del credo di Costantinopoli.

⁴³ Agostino: Secondo Agostino il dono dello Spirito rimette i peccati dell'uomo riconducendolo a Dio, e unendolo a Cristo in modo definitivo.

⁴⁴ Pelagio: Secondo Pelagio il peccato originale era come un disordine dei sensi dell'uomo e non come qualcosa che toccava la sua intera natura. L'uomo poteva cooperare alla propria salvezza. Egli sosteneva inoltre che erano da considerarsi peccati solo le disubbidienze coscienti.